915

CENNO STORICO

DELLA

CITTA DI FONDI

DEL DOTTORE IN MEDICINA

GIOVANNI SOTIS.

Η χρω τοις, η δος βελτιω.
Aut his utere, aut da meliora.
Isocr.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1838.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL SIGNOR

D. MAURIZIO DUPONT.

Signore

L'Istoria non fu mai straniera alle vostre occupazioni, che anzi l'approfondiste per modellarne le proprie azioni, traendone quel genio sublime, e quei generosi sentimenti, che in un bel posto vi collocarono in tutte l'epoche, ed è per questa ragione che sempremai vi giunse grato quanto del passato l'è pregno.

Da tale natia vostra inclinazione quindi prendendo partito vi dirigo questo cenno della mia Patria, che pur non è indegna di esser rammentata tra le croniche de' tempi pregressi.

La benevolenza, di che mi onorate, l'animo ingenuo che in tanti rincontri mi avete mostrato, mi fanno spe-

Digitized by Google

rare, che agli scarsi miei lumi rivolgendo benigno compatimento, del mio animo, se non altro, la bramosia pe'l retto loderete colla sentenza di Seneca voluntas ipsa rectum petens laudanda est, etiamsi illam alius velociori modo antecessit (de beneficiis).

Graditelo perciò in attestato del mio rispetto, col quale rimango.

Fondi li 2 Maggio 1838.

Devotiss. obbligatiss. servidore vero
GIOVANNI SOTIS.

Digitized by Google

AL SIGNOR DOTTOR

GIOVANNI SOTIS, (FONDI.)

Gentilissimo Signor D. Giovanni,

Il lavoro sulla di lei patria non poteva esser letto da me con maggiore attenzione. La purezza dello stile, i corrispondenti richiami storici, e le dotte interpetrazioni de' monumenti sinora esistenti, arricchite di testi ragguardevoli, mi han fatto giudicare, senza prevenzione del suo profondo sapere, ed ammirare nel tempo stesso la modestia, con cui ha voluto darmi cotanto gradito attestato. Nel ringraziarla fraditanto d' una distinzione così lusinghiera la prevengo che le altre illustrazioni, che deve attendersi il pubblico dal sommo di lei ingegno, in ogni circostanza mi riusciranno grate oltremodo, non rimanendomi in questa, che segnarmi con distinta stima, e considerazione,

Napoli 16 Maggio 1838.

Il suo devotissimo servitore
M. DUPONT.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROTESTA DELL' AUTORE.

In uno scritto, in cui l'Autore non è che il rapsodo della composizione, non intende rimeritare lode veruna; ma bensì dare un tributo di riconoscenza alla sua Patria, e di essere sprone ad ogni cittadino del Regno a dare ciascuno qualche notizia della propria; onde a' posteri li monumenti de' tempi pregressi tramandare: altro che nò già l' è imminente il giorno del perfetto, ed eterno obblìo di tante patrie preziose vestigia, che simili ai campi della Grecia non altro che ruine, e nomi offrono toccanti al vivo il cuore.

Sarà l'unico scopo di questo qualsiasi lavoro di favellare dei luoghi antichi, e delle cose ivi trovate, non che degli uomini, che o le istorie ce ne hanno conservato il nome, o de' quali ne rinvenghiamo memoria nell' istessa Patria; poichè l'entrare in più minuto dettaglio, e discussione di questo più

spazio richiederebbe, che a me non è dato, e perizia maggiore nell' archeologìa.

Spesso non si troverà un'ordine nell'esposizione della materia, e nella località; ma dovendo rannodare circostanze, e percorrere luoghi l'uno dagli altri distanti, mi è stato forza tale andamento nello scriver mio usare.

Si rifletta che non mi sono esteso sulla primitiva origine del Lazio; perchè cosa le mille fiate conta da' più gravi autori, e facendolo non avrei che ridetto quello pur troppo nòto, e se qualche volta son disceso fino ai bassi tempi, e qualche altra fino ai dì nostri, ho dovuto farlo per stivare quella concatenazione di successi tanto necessaria nella tessitura di qualsiasi scritto istorico. E consideri da ultimo ognuno quanto malagevole impresa sia scrivere su 'l passato.

Per escirne quindi alla men trista con ordine in due parti la materia sarà brevemente divisa, trattando nella prima quanto risguarda la Città di Fondi in ispecie, e quanto riflette il suo antico tenimento nella 2.ª parte.

Se a malgrado il fin quì detto, o Lettore, tu vorrai altro osservare, fa di mestieri che ti rammenti l'antico adagio — *vitupera col far meglio*, e tienti sano.

Digitized by Google

CENNO ISTORICO

DELLA

CITTÀ DI FONDI.

PARTE PRIMA.

Le continuate ruine, cui Fondi soggiacque in epoche assai remote e diverse, non ci fanno scorgere l'originario suo fabbricato, che sottoposto lo era all'attuale, e di questo molto più spazioso, come osservasi negli scavamenti che vi si fanno, ove di sovente si rinvengono de' pavimenti detti con voce greca λιθοστρωτα, che volgarmente nomansi alla *musaica*, e che Plinio gli appella di *costruzione vermicolata* (1), delle muraglie, dei condotti, ed immense altre reliquie di non poche antiche fabbriche, parte dedicate ai piaceri degli antichi Consoli, e parte all'industria, ed alle arti, che un tempo in queste contrade fiorivano.

Più volte l'è stata diroccata, e pare che su gli avanzi

(1) Al mio defunto genitore noto Medico D.r Biagio Sotis, la di cui troppo cara reminiscenza mi rende incoercibile il pianto per la immatura sua perdita alle lettere, di cui era l'indefesso cultore, ed all'amore filiale, si debbe il ritrovamento di tali pavimenti negli scavi che fece fare in varii punti di questa Città nel 1812 avendo dovuto formare la statistica del circondario per ordine di S. E. il Ministro dell'Interno, allora Arcivescovo Capece-Latro... Deh ombra del diletto mio padre abbi pace eterna! Accetta col tuo solito affettuoso animo questa tenera lacrima che il tuo figlio sparge sul tuo nome, che su questa pagina segna!!

dell'ultimo incendio, l'ultima edificazione si osserva. Ed in vero da quella sua primaria posizione *Fondi* ha dovuto prendere il suo nome; poichè nella sua prima origine nel fondo di questa vastissima piana situata esser doveva, e propriamente nel nuovo Lazio Littorale, a settentrione di uno esteso piano irregolarmente concavo, dell'estensione di circa sedicimila moggia. Vien desso circondato per tre lati da una catena di monti quasi circolare, e che diramazioni sono degli Appennini, e per il quarto lato a mezzogiorno è aperto nel mar Tirreno: ed è questa situazione che rende l'atmosfera che lo circonda, più pesante, perchè gravida di paludosi vapori, che non vengono via trasportati dal riflusso, che vi manca. Il dotto Mazzarella Farao opina che la sua denominazione dalla parola araba *fondo* provenga (1): nè disconviene da ciò il numero plurale, che la lingua latina vi addice nel nominarla *Fundi;* dacchè si ebbe riflesso ai moltiplici fabbricati, de'quali si componeva in tanti piccoli *borghi* o *vichi,* e che dappoi in mille guise straziata, e dechinata dal primiero suo lustro per le ruine sofferte, vi rimase solo il recinto dell'antico forte di *Fondi,* che tuttavia miriamo, quale di ricovero agli abitanti tutti serviva ne'tempi di guerra.

Creder dobbiamo che i popoli primieri dispersi fabbricarono *Fondi,* e che furono gli *Aurunci* li primi abitatori di queste contrade (2), e tra questi *Aurunci,* altramente detti *Ausoni,* i Fondani si compresero. Ma siccome per lo più l'origine di antiche Città, la cui fondazione vien celata dall'oscurità de'secoli, si vuole protendere ad epoca favolosa; così alcuni ripetono di que-

(1) Mazzarella Farao—Gayro Lazio vecchio e nuovo, Fondi.
(2) Alicarnasso—Rer. Rom. Ant. lib. 1. Plinio lib. 3 cap. 5.

sta l'origine da Ercole, allorquando venendo dalle Spagne, e portando seco de' bellissimi buoi, si fermò per buona pezza nelle campagne d'intorno al Tevere: aggravatosi di cibo e di vino, restò preso da profondo sonno. Insolentiva allora co' suoi ladronecci in quelle contrade il fiero Caco; percui gli rubò i buoi (1). Ercole dopo tante indagini li rattrovò nel fondo del Lazio, che formato veniva da questi luoghi, e vendicatosi del ladro con la morte, quivi eresse la Città, che in rimembranza del fatto, e per segnalarne il sito, di *Fondi* il nome le impose (2).

---

(1) Livio Dec. Lib. 1. Cap. IV.

(2) Il mio testè mentovato padre nel poemetto inedito, intitolato *il Pianto di Ercole fondatore di Fondi per la morte di Ferdinando I*, colla vivacità de' suoi versi così si esprime

.....
.....
Nel suolo di Ausonia
Giace Città antichissima,
La quale Fondi appellasi
Famosa nell' Istoria.
Alcide già costrussela
Quando ammazzò nel Lazio
Caco, che al fondo ascososi,
Lasciolle il nome tecnico.
.....
.....
Era ancor memorabile
La inondazione Atlantica,
E gl' infelici popoli,
Che sotto l' onde giacquero.
Quindi tra boschi, e grottole,
Ed in capanne stavano
Gli Ausoni, allorchè diedegli
Leggi Saturno a vivere.
.....
.....
Evandro poi nel Tevere
Giungendo co' suoi Arcadi
Col suon di dolci zuffoli
Sparse il piacer d'Arcadia;
Ma le campagne cecube
I Graccoli infestavano,
Soci nel latrocinio
Al rozzo Caco, e perfido.
Anche i pastor furavano
Zampogne, aratri, e pifferi
E zappe, rastri, e vomeri
Sicuri mai non erano.
I' ogni cura presimi
A dirozzar gli Opici,
Che come fiere erravano
Ne' monti di Campania
Ruotai la clave, e subito
Meco nel pian discesero
.....
.....

Egli è certo che ogni Nazione gentile ebbe un'Ercole, il quale fu figliuolo di Giove, ed il Varrone delle cose antiche dottissimo, numeronne quaranta. Questo principio d'eroismo, che ogni Nazione adottò, dalla ignoranza dipese, in cui si trovavano dell'originaria lor fondazione, la quale, come in ogni umana cosa avvenir suole, non dovett'essere nel suo cominciamento, che *selvaggia*, e *chiusa* (1). Vi fu qualche uomo generoso e forte insieme, che superando ogni ostacolo, e sopra gli altri di alto animo avvanzandosi, ragunò gente dispersa, e fondò una Nazione. Eccolo quindi dalla posterità deificato. E siccome chi tanta fortezza adoprò fu ad Ercole assimigliato, così questo ancor Ercole si disse.

Ed invero l'uomo che tanto genio trasse dalla natura, e che la Nazione latina fondò, chiamavasi *Dio Fidio*, attestandolo Varrone. Passando il Lazio dalla sua rusticità al suo ingentilire, ed amando meglio protendere sua gloria, emulando più illustri Nazioni, il di loro *Dio Fidio* con Ercole lo scambiarono, il vero fatto nascondendo tra l'oscurità delle favole coll'eroismo rimescolato.

Quindi è patente la ragionevolezza dell'assioma di grave uomo, che le *prime favole dovettero sostenere verità civili, e perciò essere state le storie de' primi popoli* (2). Ed a tal proposito si legge *datur haec venia* (è Livio che parla) *antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia Urbium augustiora faciat* (3), posciachè conobbe non per altro attribuirsi agli Dei le origini delle Città, se non per renderle più celebri.

---

(1) Principii di Scienza nuova di Giambattista Vico tom. I pag. 108
(2) Vico luog. cit.
(3) In Proemio.

Digitized by Google

Quell'uomo adunque, che tanta energia spiegò per domare quel ladro, o meglio, per riunire quella gente primiera, agreste, incolta e dispersa per gli alti monti delle nostre contrade, congregandola in società, e portandola nelle pianure, fu il nostro Ercole fondatore. E quindi ai serpenti soffocati in culla, alla divisione di Abila e di Calpe, alle vinte Amazzoni, alla belva marina uccisa, che divorar dovea la bella Esione, al serpente trucidato in Lidia signoreggiata da Onfale, all'uccisione del Leone Nemeo, al cinghiale, ad Anteo, al dragone, ai Centauri, al Teseo liberato dall'Orco, e dal Cerbero, ad Acheloo, ai Ciclopi, a Diomede, ed al gran duello da ultimo col triregnante Gerione, da cui seco trasse la bella razza de'buoi, si aggiunse l'uccisione di Caco, ed agli altri suoi titoli si unì quello di Ercole Fondano, perchè nel fondo del Lazio uccise quel ladro, ove questa Città eresse.

Partendo da tali idee, sebbene l'origine di sua vera fondazione ignorassimo, sia per l'avarizia de'tempi, o sia per la stessa sua antichità, possiamo però arguire essere Fondi di molto anteriore a Roma. Difatti allorchè questo Ercole viaggiava pe 'l Lazio, abitavalo Evandro, venuto per l'Arcadia, e ve lo ricevette in alloggio, ed allora fu che le nostre contrade dai ladri, ed in ispecialità da Caco purgò, e stabilì Fondi, come l'era costume di quei remoti tempi in rimembranza dell'operato. Una tal'epoca porta l'anteriorità di cinquecento anni a quella quando Enea fondò la gente romana in Alba, da cui traggon loro origine i Romani (1). Ed Ughellio ci conferma che Roma vagiva nelle

(1) Giambattista Vico della venuta di Evandro in Italia tom. II

fasce quando Fondi avea il suo Senato : *jam tunc Fundanos habuisse Senatum, cum adhuc Romana Potentia in cunis videretur vagire* (1).

E che Fondi governavasi col suo Senato pria di Roma, a chiare note si rileva dalle tante iscrizioni tuttora esistenti, ove si parla del Senato di Fondi colle lettere punteggiate S. C. F. conoscendo che allorquando Roma ad estender cominciò la sua potenza nel Lazio, dichiarò *Municipii con il suffragio* le Città conquise o volontariamente sottomesse, e sotto la dipendenza le menò del Senato Romano, delegandovi un Pretore. Ed in Fondi ne' tempi di Orazio vi era un tale Aufidio Lusco incaricato da Roma per questa Pretura, il quale fu visto dal Venosino Poeta, passando per questa Città, vestito di pretesta e di latoclavo, lo che fu oggetto di riso; perchè tali insegne spettavano alla Pretura di Roma, e non al piccolo Municipio fondano, come nei seguenti versi

Fundos Aufidio Lusco Praetore libenter
Linquimus insani ridentes praemia scribae
Praetextam et latum clavum prunaeque barillum (2).

Un'iscrizione sistente ben conservata in una lapide su la torretta esposta all'Oriente di Fondi del di Lei Senato ci dà la precisa idea, e qui esattamente la trascriviamo.

---

p. 293 e 294. È questa opinione da ritenersi, checchè ne dica Virgilio nell' Eneide lib. VIII.

(1) Ughellii Italia sacra tom. I pag. 719.

(2) Lib. I Satyra V.

C . VALERIVS . C . F . TRIARIVS .
M . RVNTIVS . L . F . MESSIA . TER .
C . AFIDIVS . C . F . SEXTI . AED .
EX . *S. C . F* . LOCAVERVNT .
M . RVNTIVS . L . F . MESSIANVS :
C . AFIEDIVS . C . F . SEXTIANVS .
PROBAVERVNT .

Diverse sono le costruzioni delle mura di questa Città, dalle quali, secondo il vario gusto de'tempi, può segnarsi l'epoca della sua antichità. Vi si ammirano i così detti antichissimi *muri ciclopici*, ch'è una fabbrica senza cemento, composta di smisurati macigni d'irregolare figura, affacciati e combaciati regolarmente l'uno sopra l'altro. Vi si trova *l'opus reticulatum* romano, e l'*incertum*, che a' tempi incerti, e medii discende (1).

Si estendeva Fondi nella primiera sua origine al di fuori del suo recinto, ed infatti un territorio quanto questo esteso non poteva esser coltivato dal picciol popolo ristretto nel solo abitato esistente: molto più poscia quando il territorio Amiclano ritornò in suo potere per la distruzione di Amicle.

Le magnifiche strade che la vasta pianura dividono, e che di antiche mura, sepolcri, e profonde pedamenta ricche si veggono, ci portano alla congettura, che a tanti paesètti, o villaggi conducessero, che *vichi* o *ville* appo i scrittori appellansi, come il vico del Lago fondano *Vicus Lacus Fundani*, ove tuttora vestigia di edificii miransi (2): il vico di Sette-acque *Vicus Setteaquis*,

(1) L'Architettura di Vitruvio Pollione cap. VIII p. 66. Dei diversi generi di costruzione.

(2) Fulvio Ursino *ex Numism. Fam. Cornel.*

Digitized by Google

in dove eziandio ruine di tanti superbi monumenti vi sono (1), e di altri vichi in altre contrade, ne'quali da Fondi un Vicario si mandava per il buono e retto andamento degli affari.

Era governata da diversi ordini di Magistrati, e qual Città libera primaria dell'Ausonia stimata la era. Altri paesi vicini avevano in pregio coadiuvarla nelle sue vicende, e darle il braccio forte. Abbiamo non ha guari veduto, che vi era un Senato che indipendentemente sanciva leggi, e questo chiamavasi pure *Ordo Decurionum*.

Stavaci inoltre la carica di Edile, Magistrato che avea la cura degli edificii pubblici, dei giuochi sacri, dell'annona, della polizia, della sicurezza della Città, delle strade, ed altro, avendo cura altresì di far osservare le leggi fatte dal Senato, e dal Tribuno della plebe, come afferma Livio, e quei che più meritarono di essere tramandati alla posterità furono i nominati nelle seguenti iscrizioni. Una si rattrova sulla porta della Città, che alla fontana di Vitruvio conduce, e che quì segniamo:

L . NVMISTRONIVS . L . F . DECIAN .
C . LVCIVS . M . F .
M . QVINTIVS . L . F . MESS .
AEDILES : PORTAS . TVRREIS .
MVRVM . EX . S . C .
FACIVND . CVRARVNT .
EIDEMQVE . PROBAVERVNT .

---

(1) Gayro-Lazio vecchio e nuovo tom. I pag. 335. Fondi
È in questo sito di sette acque rimarchevole l'esistenza di sette differenti sorgive, che di diverso odore e sapore sentono: specialmente in una di esse d'assai si appalesa il gas solforoso. In altro scritto già abbozzato parlerò su tale assunto di proposito.

L' altra quì appresso riportata esiste nell' angolo settentrionale del Monastero delle Monache Benedettine.

L . RVNTIO . L . F . AEM .
GEMELLO .
AEDILI . II . QVINQ .
QVOD . CVRAM . MVN .
PVBLICI . SPLENDIDE .
ADMINISTRAVERIT .
FVNDANI . AERE . CONLATO .
D . D . D .

Oltre questi Edili vi fu l' altro M. Ulpio, che meritò per decreto de' Decurioni e del popolo una statua, come dall' iscrizione seguente, edita dal chiarissimo medico mio amico signor Notarjanni (1), esistente nella Chiesa di S. Bartolomeo fuori l' abitato sulla strada che porta a Roma:

M . VLPIO . M .
AEM . NATALI .
AED . Q . ALIM .
HIC . AD . DECLARAN .
DAM . ORDIN . DEC . ET .
POPVLI . BENIVOLENTIAM . OBLA .
SIBI . OB . EDITIONEM MVNERIS . P . STATVAM .
DD . SP .

---

(1) Viaggio per l' Ausonia pag. 56. — Io mi asterrò di riportare tutte le iscrizioni sparse per Fondi, e suo territorio; giacchè trovansi edite dall' autore cennato. Solo noterò quelle che portano al mio scopo, o quelle non date alla luce da autore alcuno.

Digitized by Google

Ninna notizia ci è giunta da remotissimi tempi delle guerre dell'Ausonia, ove i Fondani avessero potuto concorrere, se non di quelle che si suscitarono dopo di esser fabbricata Roma. Pare dovess' essere fuori di dubbio che allorquando le due Colonie romane *Pomezia* e *Cora* si unirono agli *Ausoni-Aurunci*, ed in guerra con i Romani vennero, i Fondani, che *Ausoni-Aurunci* erano, vi dovettero in questo fatto di armi il braccio forte prestare (1).

Non così però nelle tante altre guerre, per cui si attirarono la benevolenza de' Romani, in maniera che nel 417 gli concessero la cittadinanza senza suffragio *Campanis honoris causa quia cum Latinis rebellare noluissent, Fundanisque, et Formianis, quod per fines eorum tuta, pacataque semper fuisset via, Civitas sine suffragio data* (2).

Vuolsi ancor credere che neppure ebbe parte nella guerra portatavi dal suo cittadino *Vitruvio Vacca* nel 425. Nacque Vitruvio in Fondi nell' anno di Roma 385 (3): Uomo per nobiltà, talenti e ricchezze distinto; che al dir di Livio era *non solum domi sed etiam Romae clarus* (4), e che tratto dalla natura genio marziale di buon'ora si addestrava alle armi. Si era ritirato in Roma dopo la cittadinanza ricevuta, fabbricandovi un maestoso palagio, ove si conferirono non pochi dei più opulenti cittadini di Fondi, e di Formia; ma per ignoti motivi, o per malamente soffrire la prepotenza romana sen ripatriò. Nel 425 toccando l'età di 40

(1) Livio Dec. I lib. II cap. X.
(2) Il medesimo Dec. I lib. VIII cap. XII.
(3) Memoria su di Vitruvio Vacca di G. B. G Grossi.
(4) Lib. 8 cap. 17.

anni, fremendo di patrio zelo, armò sotto i suoi comandi buona parte dei cittadini, e quei specialmente di Piperno. Marciò secoloro contro i Romani, devastando le vicine colonie di Sezze, Norma, e Cori.

Avvisata Roma di sì improvviso attentato spedì i Consoli Lucio Papirio, e Lucio Plauzio con numerosi eserciti. Il primo si fermò molto d'appresso agli accampamenti di Vitruvio, ed il secondo s'inviò a devastare le campagne vicino Piperno. Vitruvio non si perdè di animo: ma Livio, forse adulando Roma, lo accusa di poco consiglio per non essersi ben trincierato, per cui da maggior forza sopraffatto colla sua truppa a prima notte tra le mura di Piperno dovè ritirarsi. Lucio Plauzio intanto saccheggiato avea le contrade Pipernesi, ed era marciato contro Fondi.

Di tanto avvenimento avvertiti li Senatori fondani, uscirono ad incontrarlo. E siccome il merito, e la gloria la più eminente non va lontana di essere addentata ingiustamente dall'umana nequizia; così del zelo di un loro concittadino dimentichi li Senatori fondani, implorarono grazia dal Console non per Vitruvio, nè per coloro che seguito l'aveano; ma pel popolo di Fondi, giacchè niuna colpa questi ne avea alla ribalderia del Vacca; il quale, posciachè conobbe il suo torto, prese ricovero in Piperno, e non a Fondi, e che doveansi persegnitare perciò colà i rubelli, stante che il popolo fondano si era sempremai fedele conservato a Roma, ed era ben memore della cittadinanza ricevuta.

Allora fu che il Console compenetrato dell'esposto dai Senatori, e contento del di loro portamento, altro non oprò che di farsi esibire il notamento di tutti i congiurati, e ne mandò circa 350 incatenati in Roma, come dice l'Istorico romano di aver letto in Claudio: ma che

Roma non fosse stata soddisfatta, dubitando, che il popolo di Fondi si volesse salvare colla pena de' più miserabili (1). Si portò quindi il Console a bloccare Piperno: sopraggiunta intanto la novella della venuta dei Galli, Plauzio lasciò l'assedio. Si divenne poi all'elezione di nuovi Consoli in persona di Lucio Emilio Mamercino, e Gn. Plauzio Deciano. Fallò peraltro la sparsa voce della venuta de' Galli; per cui si ritornò con maggior impeto alla disfatta di Piperno. Ne furono atterrate le mura, e Vitruvio con tutti li seguaci della ribellione vennero portati prigionieri in Roma per trionfo del Console, e fattigli rimanere per buona pezza nelle carceri, morir gli fecero colle bastonate, morte atroce ed orrenda! Il sontuoso palagio, che avea in Roma fu prosteso al suolo, e vi rimase il nome di *Vacciprata* oggi *Campo-vaccino*, e Cicerone ce ne rinnovò la memoria quando disse. *In Vacci pratis domus fuit M. Vacci, quae pubblicata est, et aversa, ut illius facinus, memoria, et nomine loci notaretur* (2), ed i beni tutti a questi appartenenti furono al *Dio Semone Sango* consacrati (3). L'altro palagio, che avea in Fondi, fu colla sua villa sistente nel sito, oggi detto corrottamente Petrulo, ancora distrutto, riducendolo in bagni pubblici, de' quali tuttora vi sono le vestigia.

Quel Vitruvio, che, quasi starei per dire, fu tradito da'suoi protetti compatriotti, rimeritò dalla più grata posterità le dovute lodi, e fu dell'animo suo generoso ricompensato, ergendogli una statua d'appresso il suo distrutto palagio. E tuttora vicino il Molino di Petrulo

(1) Livio Dec. 1 lib. VIII cap. 17 e 18.
(2) *Oratio pro domo sua ad Pontifices.*
(3) G. B. G. Grossi luogo citato.

Digitized by Google

di questa rimane negletto al suolo un torso, che pur indica esser de' tempi assai rozzi nella scoltura, e che dovett' essere formata quando i Romani dediti a più alte conquiste poco o nulla più curarono la vendetta del passato, ed allorchè Marcello nel 452 s' impadronì di Siracusa, e cominciò a spandersi in Roma il gusto, ed il genio per le pubbliche statue. È questa un torso di una Statua togata di un marmo non de' sopraffini.

Dubbio non havvi, che in questo sito ancora avesse dovuto starvi una riunione di abitazioni; posciachè per tutti questi dintorni, e lunghesso la strada, che da tal punto conduce a Lenola, passo passo s' incontrano delle anticaglie costrutte reticolarmente. Nel luogo detto il *Cucuruzzo* alcun poco distante dal testè nominato Petrulo eravi una deliziosa Villa appartenente ad un tale *Averio Papa*, di cui n' è rimasta tuttora la volgare denominazione di *Cesa del Papa*, e vi si leggeva in una lapide con sopra una scoltura con quattro teste umane, tale iscrizione (1).

AVERIVS . PAPVS . FECIT . SIBI .

. . . . . .

Nè questo *Averio* esser doveva un uomo volgare, bensì facoltoso e grande, e forse discendente dal famoso *Emilio Papa*, che fu Capitan Generale nella seconda guerra Punica (2), ed il sarcofago fatto a guisa di piramide conica, che colà s' innalza, ad *Averio* appartener doveva.

---

(1) Ora questa lapide è stata trasportata vicino la porta detta del vescovo. — Io la lessi, e la copiai sul Cucuruzzo.

(2) Svetonio in vita *Caesaris*.

Più in basso nel luogo detto *Donna Guffia*, con caratteri consunti, o quasi inintelligibili si leggeva in un'altra lapide (1).

DECVMIAE . M . F .
DECVMIAE . SP .

Entro nel sospetto, che queste donne erano appartenenti ad *Averio*, e che il sepolcro a questo ed a quelle fusse comune.

Nel luogo nominato le grotte, poco lungi da questo sito esistono varii sotterranei ben costrutti, e conservati. Nè di minor pregio è l'altro fabbricato esteso in mezzo alla *Cesa della Corte*, e specialmente quello delle cinque concamerazioni, che ora sono aperte nel davanti. È assai sorprendente pe 'l naturalista il guardare smaltati questi sotterranei, o conserve di acqua di un grazioso intonaco di stallattiti a forma scanalata, e di variopinti colori. Sono da molti altri rottami circondati, che volgarmente appellansi le tombe. Presenta un orizzonte esteso e dilettevole, che unito alla sua solitudine, chiama il mortale ad una placida e profonda contemplazione delle sciagure passate. E la montagna, ove tali cose si mirano, è il *mons fundanus*, di cui parla Plinio, alle cui falde rimane Fondi fabbricata, e che porta puranche il nome volgare di Passegnano (2), nella sommità del quale frequentemente vi si trovano

(1) Dissi si leggeva; poichè nel 1835 fu questa lapide tolta da quel sito per uso di fabbrica.

(2) *Philippus Ferrarius, novum Lexicon Geographicum, in quo universi orbis, oppida, urbes, regiones, provincias, regna etc.*

delle conchiglie, o pesci pietrificati, depositatici nella inondazione primiera e generale (1).

Dopo l'avvenimento di Vitruvio rimase a Fondi la Cittadinanza senza suffragio, ed era tale che li suoi abitanti potevano con i Romani indistintamente esercitare talune cariche, escluse però quelle, ove i loro suffragii dare doveano, o quelle della Magistratura.

Nella guerra sociale Fondi non si ribellò contro i Romani, nè veruna Città Latina, che anzi gli portarono ajuto. Come ne'tempi posteriori, essendo stata compresa tra i popoli del nuovo Lazio, contribuì molti soldati a Roma in tutte le sue guerre, non esclusa la Punica. Si attirò da tanta sua docilità e fedeltà il buono animo de' Romani, fino a che nell'anno 564 ottenne la perfetta cittadinanza, che di poter concorrere a tutte le cariche con il suffragio valeva: *de Formianis* (così si esprime Livio), *Fundanisque municipibus, et Arpinatibus C. Valerius Tappo tribunus plebis promulgavit uti iis suffragiis Latio (nam ante sine suffragio habuerant Civitatem) esset ..... Rogatio perlata est ut in Æmilia Tribu Formiani, et Fundani, in Cornelia Arpinates ferrent* (2). Fu quindi Fondi ascritta nella Tribù Emilia, ed ecco l'epoca, in cui una delle più cospicue e felici Città del nuovo Lazio addivenne, ed allora spaziar si videro in queste

(1) Tutte le montagne del cratere fondano sono di primaria formazione, e costrutte generalmente di una massa intiera, ed omogenea di carbonato di calce, scorgendosi di rado qualche disposizione a strati; e ad ogni passo si osservano de'depositi di ossame di pesci, conchiglie, ed altre concrezioni marine pietrificate. Questa mia osservazione viene appoggiata a quanto ne dice Buffon nella teoria della terra vol. I pag. 160 coll'autorità degli altri geognostici Steuon Woadward, Roy etc.

(2) Lib. XXXIII cap. XXIII.

contrade le quirine delizie. Gli antichi e grandiosi monumenti, de' quali tuttavia si scorgono le ruine, di esse il potere e la grandezza in quelli remoti ed avventurosi tempi ci additano.

Ed avvegnachè principio di ogni umano civilismo fu maisempre quello di stabilire nelle nazioni dei siti, ove li popoli praticar potessero gli uffici di loro Religione, che di ogni Governo è la base, e l'appoggio; così Fondi non mancò di magnifici Templi a quelle Deità dedicati, che li superstiziosi nostri antesignani credevano le più potenti. Tra quei, che nell'interno del recinto vi erano, toglier mi giova li più memorandi ad esporre.

Vi era quello di Giove, di cui ce ne ha lasciato detto Livio qualche frusto: *Iovis aedem Pisani et Fundis, et Pollentie etiam aquam adducendam* (1). Questo gran Tempio corre voce esistesse nel sito, ove dappoi, nei primordii del Cristianesimo, fu edificata la Chiesa Cattedrale di S. Pietro e Paolo.

Esistevaci il Tempio dell' *Ercole Fondano*. Questa Deità che dal credulo gentilesimo fondano reputavasi come il fondatore di esso, era in somma venerazione tenuto. Il luogo di tal Tempio era nel centro della Città, e propriamente ove dicesi *l' antica posta*. Ivi adoravasi l' Ercole fondano sotto le divise di un giovinetto imberbe (2). Una iscrizione votiva, che in quel luogo fu rattrovata, decideva a tale opinione, e questa vien riportata dal Pratilli, citato dal signor Notarjanni (3). *Herculi invicto. Sac. Fundan. L. Gavius. L. F. Lena. C. Valerius. Felix. Patr. Pec. sua. p.* Escavavasi anni

(1) Lib. XLI cap. XXVI.
(2) Montfaucon Antiquités expliquées tom. I pag. 198.
(3) Viaggio per l' Ausonia p. 52.

Digitized by Google

indietro in questo locale per formarsi una gran vasca ad uso di fabbricato, che costruir doveasi in tale sito, ed entrai nella piena certezza della cosa; imperciocchè ivi furono disotterrati dei belli bassorilievi di marmo, e de' maestosi capitelli infranti, oltre le tante antiche monete romane, e di argento e di rame. Vidi ancor ivi escavare un grande condotto di piombo, e che le acque di Vitruvio recar dovea per uso del Tempio, come proseguir lo vidi in altri scavi praticati in quei dintorni.

Il culto d' Iside era del pari caro a' Fondani, ed un maestoso avanzo del suo Tempio mirasi sul colle della così detta *Casa delle Monache*, e l'emblematiche sue figure passo passo rincontransi in diversi punti dispersi pe 'l territorio fondano.

Menò Fondi eziandìo il vanto di aver data la culla ad Imperadori, Regine, Prenci, Magistrati, ed uomini illustri ad ogni elogio superiori, de' quali le istorie, e le iscrizioni lapidarie ci hanno rimandati i nomi, e la di cui cara reminiscenza sempremai grata giugnerà; e questo solo è il pregio che può temperare l' amarezza del cittadino pe 'l suo decadimento. Noi dei principali daremo un rapido cenno.

Sergio Galba, discendente dall' illustre Famiglia Sulpizia, nacque in un villaggio del territorio fondano, come vedremo più appresso, e successe all' Impero romano dopo il crudele Nerone nell' anno 822 (1).

La bella *Livia* ebbe quì li suoi natali da genitrice eziandìo fondana (2), e sposò Augusto, quando con altro

(1) Svetonio. — Tacito lib. 17.

(2) Il mio defunto genitore porta opinione che Livia nata fosse nel villaggio di S. Vito sotto Monticelli, ma non saprei a quale autorità appoggiata. — Cenni statistici cennati.

marito avea dato alla luce, in questa stessa sua patria, Tiberio. Questa avvenente donna talmente dominava il cuore di Cesare, che fe' prescegliere al Trono il figliastro Tiberio, invece del proprio nipote Postumo Agrippa (1). Il Senato in onore di questa Regina fece in pubblico ergere una statua.

La moglie dell'Imperadore Vitellio per nome Galeria era benanche nativa di Fondi, secondo Svetonio.

Oltre poscia li tanti uomini illustri della gentilità, che questa Città ha sortito dal suo grembo, vi fu eziandìo un pastore alla Chiesa. *S. Sotero* fu questi, che a tale posto fu elevato il primo maggio del 163 dell'Era Cristiana. Il Platina lo pone nell'epoca dell'Imperadore L. Commodo (2). Fu il XIII Pontefice, di molto intendimento, e di profondo sapere, e molto giovò la Chiesa di *Cristo* co' suoi ordini, e consigli (3). La costante tradizione ci ha lasciata la memoria della sua abitazione nella contrada detta di S. Domenico.

Quì pare volersi disperdere il filo cronologico degli antichi successi di Fondi, e che niun altro indizio vi sia de'suoi primitivi avvenimenti. Grave danno vi recarono le ripetute vicende, e l'orribile carneficina portatavi dai barbari Imperadori. Ivi finanche fu eretto un tribunale contro il cristianesimo (4), producendo sanguinoso scempio di Santi Martiri. Ed in ispecialità pianse amaramente nella metà del terzo secolo dell'Era Cristiana sotto l'Imperadore Decio ardente per la persecuzione de' Cristiani.

---

(1) Tacito lib. XVII. – Encyclopédie art. Triumvi. Callicule.
(2) Platina tom. I pag. 29. Sotero.
(3) Ughellii. *Italiae Sacrae tom. I.* Platina luog. cit.
(4) Sacco Dizionario istorico del Regno di Napoli.

I Saraceni nell' 846, secondo il Baronio, la incendiarono, allorchè per la strada Appia si portarono in Roma, distruggendo tutt'i luoghi per dove passarono, ed ovunque spargendo il lutto, e la desolazione. Nè fu esente dai danni recativi dalle continuate scorrerie delle straniere nazioni, e specialmente de' Longobardi, allorchè nell' epoca degl' Imperadori greci la si cercava soggettare ai Duchi di Gaeta.

Eccoci peraltro senz'accorgercene usciti fuora de'tempi remoti del fasto romano, ed ingolfati ne'tempi di mezzo. E se non per altro motivo giovaci di averne tracciata a frusto a frusto qualche cosa, e di andarne a seguire rapidamente le successive epoche fino ai dì nostri, ci servirà almanco per conoscere che questi tanti rovesci sono stati l'origine della dispersione di tanti vetusti monumenti, de' quali pochi sfasciumi rimangono sotto le novelle fabbriche.

Dall' anno 327 al 1265, Roma, per concessione di *Costantino il Grande*, fu nel dominio del Contado di Fondi, come pure del Regno; *excepta Civitate Neapoli solum* (1).

Questo Regno però le venne più volte contrastato dai successivi greci Imperadori: non così questa parte littorale del Lazio, di cui Roma sempremai fruì. Ruggiero I. successore di Guglielmo, figlio di Ruggiero Normanno, de' Ducati di Calabria e Puglia fe' la conquista nel 1125, facendosene intitolare Re; ma non potè ottenere l'investitura da Innocenzo II. ch'era al governo del Sacro Romano Soglio. Gli fu quindi concessa nel-

(1) Istoria della Città, e Regno di Napoli di Giovannantonio Summonte lib. I pag. 47. — Cronica di Napoli al cap. 41.

Digitized by Google

l'anno 1130 dall'antipapa anacleto: ma ne fu discacciato dalle armi d'Innocenzo, e dell'Imperadore Ottone. Morto nel 1145 il mentovato Pontefice, Ruggiero conquistò di nuovo il Regno, e da qui cominciarono i Re nel Regno di Napoli. Lo stato di Fondi però seguitava ad essere della Chiesa, e nella certezza che i Re di Napoli pretensioni su di esso avrebbero potuto avere, l'Imperadore Federico II. Svevo con atto solenne donò alla Chiesa, governata da Innocenzo III. nel 1200 (1) qualunque ragione vantar vi potesse.

Tutti gli autori, che dell'istoria del Regno di Napoli han parlato, concordemente han detto, che per molti secoli fosse stato questo Contado in utile dominio della famiglia dell'*Aquila* pria che si estinguesse nella linea maschile, e che il nome gentilizio di essa derivato fosse dall'impresa delle due Aquile che nel suo scudo portava, e non mica perchè l'origine tratta avesse dalla Città dell'*Aquila*; imperocchè la famiglia dell'Aquila esisteva quando nel 1212 Federico II. Imperadore Svevo e Re di Napoli fondò la Città dell'Aquila. Se riandar vogliamo i fasti di Roma rinverremo che quelle insegne, od imprese che contenevano l'Aquila erano le più decorose, ed onorevoli nelle Famiglie. Quì vedremo un Giulio Aquila al comando delle coorti romane in Francia nell'802 sotto l'Impero di Claudio (2): vedremo un Vedio Aquila legato della legione decimaterza nella sanguinosa battaglia sortita in Lombardia tra gli Ottoniani, e Vitelliani, ed entrambi riscossero tale onorifica insegna per ordine del Senato in ricompensa del loro valore, e

(1) Annales de l'Empire depuis Charlemagne par l'Auteur du Siècle de Louis XIV. tom. premier p. 287 ann. 1200.

(2) Tacito lib. 2 annali.

Digitized by Google

prendendone finanche il nome gentilizio (1), facendo ne' loro scudi risplendere le Aquile vincitrici, che Germanico figlio naturale di Druso e di Antonia, figlio adottivo dell' Imperadore Tiberio, quando era nel comando degli eserciti di Roma di là del Reno in Germania nel 759, *romani uccelli*, o *Deità proprie delle romane Legioni* le nomava (2). Or da tutto ciò pare spontanea fluirne la supposizione, che da questi valorosi guerrieri avuta avesse la sua origine la famiglia dell' Aquila di Fondi, e che per denotare ch' ella discendeva da' detti Giulio e Vedio, non già una, ma due Aquile portava nel suo stemma.

Finchè visse l'Imperadore Federico, la Chiesa godette del dominio di questo Contado, avendogli dato per confine il fiume Garigliano; ma avvenuta la di costui morte, ne fu privato dal Re Manfredi Svevo, e dal 1266 in poi fu Fondi soggetto ai Re di Napoli, come rapporta il Summonte in vari luoghi (3), ed il Conte di Fondi allora Riccardo II. dell'Aquila venne come titolato del Regno considerato. Questo Conte di molto aggravò il destino degli abitatori di questa Città, spogliandoli di ogni dritto, e dovè ricorrere al Sommo Pontefice Innocenzo III. per implorare l'assoluzione de'suoi reati, che ottenne nel 1211 come ho letto nella bolla originale di questo Papa, che si conserva nell' Archivio di Montecasino.

A Riccardo II. successe il figlio Ruggiero dell'Aquila nel 1267. Degna cosa di esser qui rammentata è un convento de' Domenicani dal Ruggiero eretto nella parte

(1) Tacito lib. 17.
(2) Detto lib. 2 annali.
(3) Luog. cit. pag. 41 e pag. 385.

Digitized by Google

occidentale di Fondi, dove esisteva l'Anfiteatro della Città (1). San Tommaso d'Aquino, sommo Dottore della Chiesa, l'abitò in vita, vi dettò lezioni, e vi stette per qualche tempo ancora depositato estinto. Da una inveterata tradizione ci è stata riportata la memoria di un albero di aranci dall'istesso piantato in un giardinetto dentro il medesimo Convento; quale albero però da due anni indietro si è disseccato. Morì S. Tommaso nel Convento di Fossanova. Infinite quistioni si suscitarono per le sacre reliquie del suo corpo, e perdurarono fino al 1349, come vedremo più appresso.

Quest' illustre famiglia dell' Aquila si estinse nella linea maschile, restandone unica erede al Contado Giovanna dell' Aquila. Stando in Roma nel 1297 il Re di Napoli Carlo d'Angiò, la diè in moglie a Giordano Loffredo Gaetano nipote del Pontefice Bonifacio VIII. allora vivente, colla dote, tra l'altro, del feudo di Fondi. Da Loffredo nacque Onorato Gaetano I, che gli successe al contado: venne questi soprannominato il despota, uomo di spirito, prudenza, ricchezze, e di valore distinto. Possedeva più feudi nel Regno di Napoli, e nello Stato Pontificio, e siccome menava vanto esser parente di S. Tommaso, perchè l'era fratello di Niccola, e nipote di Giovanna dell'Aquila; così spese ingenti somme, e stratagemme, e per due fiate gli riuscì rubare il sacro deposito dal Monistero di Fossanova; finchè cedendo alle continuate istanze, che da ogni banda gli venivan fatte del prezioso tesoro, e specialmente da Francia, glielo liberò. E dopo di essere stato il sacro corpo depositato per quattro mesi nell' Oratorio, tuttora esistente,

(1) Ora questo Convento è passato in dominio de' frati Spedalieri di S. Giovanni di Dio.

Digitized by Google

del Convento di Fondi, dentro cui aveva il Santo dettate le lezioni; fu trasferito in Tolosa (1).

Fu ancor Onorato I. che si cooperò per l'elezione dell'antipapa *Clemente VII.* creato in Fondi nel 1378. Una maestosa sedia di bianco marmo con lavori ben conservati alla musaica ce ne ha serbata vivida la ricordanza (2). A tutti è noto che morto Gregorio XI, temendo il clero, e popolo di Roma che altro Papa eletto si fosse che dalla Sede si allontanasse, come il trapassato, fecero ascoltare con qualche risentimento ai Cardinali, che l'elezione su di uno Italiano cadesse. Mille contese si armarono; posciachè il Conclave veniva formato di dodici Cardinali Francesi, e quattro Italiani: i primi la scelta su alcuno di essoloro bramavan fatta. Per dirimere la gara si elesse il Pontefice in persona di Bartolomeo da Napoli, che assente dal Conclave rinvenivasi, e che dappoi Urbano VI lo chiamarono. La severità spiegata dal novello Pontefice, e il malcontento de'Cardinali Francesi concepir fecero il disegno di uno scisma, e col pretesto de'forti caldi, pensarono ritirarsi in Anagni: cercarono commiato da Urbano, chi non potendo di sinistro cosa veruna sospettare, glielo concesse. L'uno dopo l'altro uscirono da Roma secoloro portando la Tiara, e tutti gli altri ornamenti Pontificii pe'l premeditato disegno.

Il Conte Gaetano, non ha guari mentovato, avea in quel tempo a dismisura accresciuta la sua autorità, perchè, stante la Sede Apostolica in Avignone, egli era

(1) Lavazzuoli elogio di S. Tommaso p. 34.

(2) Al chiarissimo e dotto vescovo della Diocesi di Gaeta D. Luigi Maria Parisio, uomo ad ogni encomio superiore per tutt' i riflessi, dobbiamo il vantaggio che tale sedia sia stata ben conservata.

stato fatto Vicario generale, Governatore di tutto lo stato Chiesastico, Rettore e Conte della Campagna, oltrechè godeva i favori della Regina Giovanna I. e del suo marito Ottone Brunsvick. Aveva il Conte improntati al defunto Papa Gregorio ventimila fiorini, ed avendo fatta istanza ad Urbano per la restituzione, questi, mentre glieli negò, lo privò eziandìo della luminosa carica, dandola invece a Tommaso di S. Severino, nemico del medesimo. Tanto bastò per inasprire l'animo di Onorato, e siccome trovavasi in molta amicizia congiunto coi Cardinali Francesi, ad essoloro si unì per la congiura, e per lo scisma. Si portò in Anagni con molta gente armata, ed occupò molte fortezze, e castelli; ritenendoli in conto de' ventimila fiorini. Invitò i Cardinali a portarsi in Fondi, ove dispose tutto l'occorrente. Ed era questo maneggiato coll'istigazione del pari della Regina Giovanna, la quale malamente fu trattata dal Papa Urbano, quando avendo mandato il suo marito Ottone a rendergli omaggio, le fece sentire, che l'*avrebbe mandata a filare in S. Chiara*, Monastero di Napoli.

In questo mentre Carlo V. Re di Francia era stato a postutto notiziato dai Cardinali, e si mostrò disposto a coadjuvargli. Ecco quindi da tutti i lati favoreggiata la congiura. Urbano avrebbe curati tutt'i mezzi per una riconciliazione; ma troppo tardi. I Cardinali venuti in Fondi si adunarono nel palazzo del Conte, che menasi opinione essere quello nella parte settentrionale del paese sopra la porta che conduce a Vitruvio, e che tuttora *Palazzo papale* chiamasi per l'elezione quivi fatta dell'antipapa. A dì 20 settembre del 1378 fu questi eletto, non senza ulteriori dissenzioni, in persona del Cardinale di Ginevra, il qual'essendo stato ad abitare nel sito orientale della Città, vi è rimasta a questa contrada il no-

me del *Cardinale*. Si andò dappoi ad eseguire le solite funzioni nella Cattedrale, e seduto nella mentovata sedia fu coronato, prendendo il nome di *Clemente VII* e ricevendo tutte quelle adorazioni, ed omaggi dovuti ad un Pontefice.

Giunto questo avvenimento alle orecchie di Urbano, si pose a nominare altri Cardinali, fulminando scomuniche a tutti quei, che l'altro Papa illegittimamente avea nominato. Clemente d'altronde eleggeva i suoi in Fondi. Intanto dopo di essere stato Clemente in Napoli a visitare la Regina Giovanna, si trasferì in Francia. Questo fu il momento, in cui guerre, e civili discordie si armarono. Un Pontefice fulminava anatema contro i seguaci dell'altro. I prelati, i preti aderenti ad Urbano furono da quei del partito di Clemente massacrati. Il Conte Onorato si rese il bersaglio di tutto lo sdegno di Urbano, che gli mosse contro ogni arma spirituale e temporale. I Cardinali Francesi da una parte, e gl'Italiani dall'altra accesero sedizioni, guerre, saccheggi: le carneficine furono immense e tremende. Si vide allora il terrore, ed il sangue nel seno della pace innante alla sedia di Pietro. E per lunga pezza in tale scisma da due capi fu governata la Chiesa (1).

Estinto Onorato Gaetano I il suo figlio Cristoforo si ritirò nello Stato della Chiesa: difese Roma investita dal Re Ladislao: passò in servizio de' Firentini, ed indi della *Regina Giovanna II* con mille cavalli. Morta detta Sovrana, Cristoforo si dichiarò per il Re Alfonso, diresse l'assedio di Gaeta, e fu anche a quello di Napoli, ed era al fianco dell'infante D. Pietro, allorchè gli fu

(1) Su tale particolare leggasi Ciacconi tom. II. Muratori *rerum italian.* tom. III. Platina-Urbano VI. Pontefice CCLV.

portata via la testa da una palla di cannone, uscita dal campanile del Carmine nel dì 18 ottobre 1439.

Colla morte di Cristoforo divenne Conte di Fondi Onorato Gaetano II. il quale fece ergere alla memoria del defunto un maestoso monumento su di un marmo sopraffino nella Chiesa di S. Pietro e Paolo di questa Città, nel quale oltre la sorprendente scoltura, tuttavia ben conservata, viene altresì adornato da diversi accessorii indorati, che lo rendono assai pregevole. Vi è sopra la seguente iscrizione

CRISTOPHORO HÆC HONORATVS ACI MONVMTA PARETI ERECXIT POSVITQVE
SVO DE NOMIE SIGNA GAETANA DOMVS REGNI LOGOTHETA
COMESQ. FVNDORVM ATQVE ARMIS TITLVS LVSTRAVIT VTRIVSQ.

Il Re Alfonso memore de'buoni servigi prestatigli da Cristoforo, elevò Onorato II. al posto di gran Protonotario nel 1442; lo mandò con altri tre suoi baroni a prestar ubbidienza al Pontefice Niccolò V. a 7 marzo 1447, e nel 1453 al Pontefice Calisto III. Nè questo Monarca maneggiava affari rilevanti dello Stato senza il consiglio del Conte, e lo fece Luogotenente del Regno, nella quale onorevole e cospicua carica perdurò fin che visse.

Era la famiglia Gaetana, assai distinta tra tutte le altre Baronali, e ricevè i primi onori, imparentando finanche per due fiate colla Casa Reale d'Aragona, donde prese quindi il nome gentilizio, ed era talmente opulenta, che nel 1452 portandosi nel Regno l'Imperadore *Federico III.* l'Imperadrice sua moglie e nipote del Re Alfonso, e Ferrante suo figlio, furono dal mentovato Conte sontuosamente ricevuti nel palazzo in Fondi, e trattati con addobbi ricchissimi, con gioje immense, e con quantità meravigliosa di oro, e di argen-

Digitized by Google

to (1). Fabbricò molte Chiese in questa Città, e molte cose degne di sè rimase.

Successe erede al Contado di Fondi, ed a tutti gli altri feudi di questa famiglia il nipote Onorato III. il il quale ne fu spogliato da Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, che li concesse al Comandante le sue armi Prospero Colonna, onore e gloria della milizia. Disastro ad ogni altro superiore, e degno puranco di essere situato tra le tragiche croniche delle sventure di Fondi fino ai bassi tempi, fu quello riportatovi nel 1534 dal Corsaro Hariadeno Barbarossa. Allorchè il Regno di Napoli fu diviso nel 1501 fra Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, e dopo che per la discordia surta fra questi due emuli Sovrani, il Regno venne interamente dominato nel 1504 dal Monarca Spagnuolo, il quale dappoi fu intieramente confermato in tale dominio con la pace conchiusa nel 1505 in Bles, quando contrasse matrimonio con Madama Germana di Fois figlia della sorella del Re Francese, al Colonna fu dato il possesso del Contado di Fondi. Ecco l'epoca in cui si eresse il palazzo baronale, ed il castello colle torri, come dall' emblema della *colonna*. Avea il Prospero per moglie *Giulia Consaga*, donna, cui pari per leggiadrìa unqua surta la era in Europa. Il rinomato *Barbarossa* pensò rendersi grato al suo Imperadore Solimano, portandogli tanto preziosa preda. Profitta dell' occasione, che il celebre Colonna trovavasi appo il suo Re in Napoli: approda col favore dell'inoltrata notte colla sua flotta turchesca nel Lago grande fondano, entrando per la foce detta di *S. Anastasio*, ed invade Fondi. Grande rumore si desta per la Città.

(1) Summonte luog. cit.

un vecchio servo avvisa la sua padrona *Giulia* del cimento, a cui era esposta. Nei momenti di confusione, e nel colmo dell'infortunio l'estreme risoluzioni nascono dall'eccesso del timore; per cui l'infelice donna non trova altro scampo, che di repente saltare scalza, ed in camicia da una finestra del suo appartamento nel palazzo vicino al castello, una con due serve, ed un vecchio servidore. Dubbio non cade che sia stato questo il palazzo; giacchè lo stemma della *colonna* di questa famiglia tuttora esiste nella porta del castello, adesso carceri circondariali. Ove siansi ricoverati, di preciso non sappiamo. Alcuni menano opinione che rifuggiti si fossero nel bosco di Fondi, nutricandosi ivi di erbe, e di frutta, di cui n'è feracissimo (1). Io peraltro mi appiglio piuttosto alla volgare tradizione fino a noi condotta, che fuggita se ne fosse nel paesetto di Campello, poco lontano di Fondi, ch'è oggigiorno distrutto, e che ancor quivi credendosi malsicura, prese le volte del monte della Civita, rifuggendosi in quella Chiesa, allora assai ristretta, ed ora ridotta a superbo Santuario alla Vergine Ss. dedicata. Questa opinione l'è molto più probabile, stantechè Campello era un paese del suo contado, e che si sarebbe esposta a più grave cimento, recandosi nella selva, poco distando da questa il Lago, ove approdati erano quei barbari, e che avrebbero potuto profittare della preda tanto desiderata.

Arrivato impertanto l'Hariadeno, e rimasto deluso nelle sue perfide lusinghe, debaccato per tale avvenimento, fece degli abitanti un'orribile carneficina, e corre fama miseramente straziasse l'intiera Città, ponendola a

(1) Ughellii etc. luog. cit. Gayro Lazio vecchio e nuovo-Fondi p. 351.

sacco, ferro, e fuoco. Profanò le Chiese: derubolle di quanto avevano di prezioso, e sfogò l'insana sua rabbia colle sacre Vergini di un Monastero fuora l'abitato sulla ridente collina detta la *Casa delle Monache*, e fu questa l'occasione in cui quel monastero abbandonossi, ed un altro al di dentro dell'abitato formossene, ove attualmente rimane. Portò puranche buona parte degli abitanti prigionieri nell'Africa.

Di questo avvenimento si conserva una ben chiara memoria nella pittura a fresco sul muro sinistro dell'interno della Chiesa di S. Bartolomeo, e che ben si osserva, abbenchè malamente conservata.

Durante questo scempio la bella Giulia da lunge se ne restava celata, e sedato il trambusto micidiale colla partenza de'barbari, ritornossene. Ne fu cerziorato il marito, il quale commiatatosi dal suo Sovrano a sprone battuto si trasferì in Fondi, ove giunto, non potendo altro fare per sua vendetta, a cercar si fece la maniera, onde altre incursioni impedire: ed allora fu che ordinò demolirsi gli avanzi del celebre porto di Amicle, ch'era nell'imboccatura del lago, ed in essa fe' gittare duecentottanta grandiosi macigni di smisurata mole, in parte ora tolti per effetto delle bonificazioni, formando così quasi una barriera, che consimili invasioni non permettesse (1).

Questa ultima catastrofe fu l'epoca la più trista, nella quale rimasero sepolti tanti testimoni del primiero lustro di Fondi, che fabbricar si dovette sopra gli sfasciumi delle incendiate abitazioni.

---

(1) Ughellii luog. cit. p. 719. — Leggasi ancora la memoria dell'Idraulico Ingegnere Giacomo Baratta per la bonifica di Fondi al fu Cavaliere D. Luigi de Medici Ministro delle Reali Finanze.

La sua istessa situazione l'ha resa in molte epoche spopolata, e quasi disabitata, come la fu nei tempi in cui scriveva Ughellio, che non giunge più in là del secolo sedicesimo. *Denique Fundi hoc tempore, infrequensque ob insalubrem aerem habitatoribus, quae olim cum Romana potentia concurrere potuit* (1). Ebbe però l'avventura, che nell'anno 1640 venne trasferito questo contado al Duca di Medina *Les Torres* per il matrimonio fatto colla Vice-Regina Principessa di Stigliano *Anna Carafa*. Dironne quì in iscorcio qualche cosa. Fino all'anno 1638 fu la intiera piana di Fondi demanio libero del Comune, e de'cittadini. Essendosi questa resa incoltivabile per la perenne inondazione, e resa micidiale l'atmosfera per la mancanza del necessario spurgo de' fiumi, lagni e fossi, recò la miseria e la desolazione agli abitanti, e quei che sopravvissero alle continuate endemiche influenze, cercarono altronde asilo, restando insino la Chiesa priva del Pastore, e de'preti; talchè in quel tempo Fondi non contava più di trecento abitanti tra bufalari, e pescatori (2). Ecco l'epoca in cui il Vescovo, il clero, e gli emigrati cittadini ricorrono alla Vice-Regina Carafa. Le offrono il quarto del prodotto di due quinti della Piana di Fondi, ed altro; purchè bonificasse l'agro fondano. La nobile Donna accetta l'offerta, adempie alla promessa, rendendo la fertilità ai terreni, e la salubrità all'aere, ed in pochi anni si vide crescere oltremodo la popolazione. Ma l'è ben difficile cozzare coll'avverso destino! Muore la Carafa, e senza eredi. Al Fisco divengono in dominio i suoi beni dal 1680 al 1701. Carlo II rimunera li buoni servigi pre-

(1) Luog. cit.

(2) Ughellii luogo citato. — Bollettino delle sentenze della commissione feudale n.° 54 a dì 20 novembre 1809.

statigli dal Conte Enrico Masfeld col feudo di Fondi col peso delle bonificazioni. Non senza successive contese Masfeld s' impossessa di Fondi; ma affatto non cura il mantenimento della bonifica delle terre inondate, ed è perciò che novelli perniciosi mali alla vita, ed all'agricoltura succedono. Muore nel 1720 Masfeld; la di lui moglie vende pe'l prezzo di fiorini 430191 questo feudo al Marchese di S. Lucido, chi neppur si briga del necessario spurgo, sebbene i cittadini assordati ne avessero i tribunali. E pace maisempre al buon padre, e Monarca *Ferdinando I* di cara rimembranza, il quale reduce di Germania nel 1791 commosso allo spettacolo dell'inondazione di tutto l'Agro fondano, e dalla miseria e squallore tocco che n'emergeva a'suoi diletti vassalli, ordinò a valente Idraulico l'esecuzione della bonifica, vendicando la proprietà al comune ed a' particolari, a tale uso addicendola, dopo aver largheggiate ingenti spese della sua sovrana munificenza. Grandiose opere s'intraprendono, che tuttavia spirano eterna gratitudine al Sovrano, ed all'artista. La mistione atmosferica migliorasi: la salute degli abitanti eziandio: Fondi ritorna ad essere l'emporio di ogni prodotto agrario. Ma non seguì sempre sì rapido il suo miglioramento, che pur saremmo al fine bramato. La morte dell' Idraulico nel 1827 deluse la speranza del suo perfezionamento (1). Le sue tracce non furono se-

(1) Non volea nominarti, o cara estinta salma del mio Avo Giacomo Baratta per non offendere il tuo contegno: ma pur lo debbo per riconoscenza al tuo gran merito. Tu fosti che per circa quarant' anni dirigesti quest' opera per ordine Sovrano; Tu che gareggiando con altri valenti Ingegneri pe 'l progetto di quest' opera, ne menasti la palma innanti ai gabinetti Idraulici delle straniere nazioni. Emulo dei Pollio, e Piscicelli, che ben vivrai eternamente nelle tue maestose opere, io ti saluto!

guite, con grave discapito del vantaggio ricevuto. E sarà Fondi ben fortunata ora che vedrà il sospirato giorno sotto *Ferdinando II* assai ardente della felicità de' suoi sudditi. Il braccio potente Borbonico segnalerà l' istoria de' fasti suoi con la perfezione di sì magnifica opera, emula sfortunata delle pontine bonificazioni.

Tratteggiata così di volo l' istoria de' diversi destini del territorio fondano fino a' tempi nostri, usciamo alcun poco fuori l' abitato, e dipartiamoci dal punto, ove lo stato Romano viene dal Regno di Napoli separato, cioè dall' epitaffio; e quindi seguendo quei luoghi che più ci chiameranno a curiosare, ci trarremo insino alla così detta salita di S. Andrea, ove l' Agro di Fondi si divide con quello dell' antica Mamurri, oggi Itri.

Digitized by Google

ANTICO TENIMENTO DI FONDI.

PARTE SECONDA.

L'agro fondano, che per la feracità de' suoi prodotti venne distinto da Tullio (1), per metà dalla strada Appia si divide. Questa strada che per la sua grandiosità segna l'epoca della sua formazione, e la potenza romana ci addita, ora non si scorge che in pochi tratti, essendo stata dall'ingordigia umana distrutta per servirsi di quelle maestose pietre, di cui si formava. Ma quello che l'è più dispiacevole si è, veder abbattuti li tanti sepolcri, templi, ed altri monumenti che superbamente l'adornavano. Appio Claudio il cieco nell'anno 442 fe' formare, e selciare questa via, che conduceva come per una galleria dalla porta Capena in Roma fino a Capua. Circa cento anni dopo questa strada fu continuata fino a Benevento, ed in breve tempo fino a Brindisi (2).

Al mentovato Epitaffio a parte sinistra nel venire da Roma s'erge un monumento sepolcrale di figura quadrangolare, formato di maestose e bianche pietre, e che da tempo remoto portasi parere essere il sepolcro di Ser-

(1) *Oratio de Lege agraria contra Servilium Rullum. — Albanus ager est, Setinus, Privernus, Fundanus, Vestinus etc.*

(2) Livio-Svetonio. — L'Antiquario di Angelo Dalmazzoni. — Giornata di porta Capena.

Digitized by Google

gio Galba. E siccome in quel tempo questa contrada apparteneva al territorio di Fondi, così si è voluto da molti affermare esser Sergio cittadino fondano, e pare che di questa opinione sia lo Svetonio. *Galba Imperator natus est in villa Colli supposita prope Terracinam sinistrorsum Fundos petentibus. Adoptatus a noverca sua, Livii nomen, et Ocellae cognomen assumpsit, mutato praenomine. Nam et Lucium mox pro Servio usque ad tempus Imperii usurpavit.* E poco appresso soggiunse: *Donec in oppido Fundis moranti Hispania Tarraconensis oblata est* (1).

Varii divisamenti si sono emanati sul vero sito della patria di Galba, e sembra che l'uno si contradica coll'altro. Un poco però di riflessione sul passo dell'istorico ci farà sortire d'infado. Svetonio parla di una Villa sottoposta al Colle a parte sinistra nel venire a Fondi vicino Terracina, e che mentre dimorava in Fondi nel Castello, gli fu data Tarracona in Ispagna. Un tal sito esser non puote quello designato dal Notarjanni, il quale interpetrando il passo di Svetonio, in parlando dell'antica Terracina sul monte, dice in termini decisivi « Ancora » però su di esso veggonsi li colossali avanzi delle mura » della Città, e del magnifico palazzo di Sergio Galba. » Ivi, che Svetonio nota nel mese di Gennajo, essendo » Console M. Valerio Messala, e Gn. Lentulo, nacque » quell' Imperadore (2) » Egli è ben chiaro che Svetonio situa sotto al Colle, e non sopra il monte dell'antica Anxur la patria di Galba, nè intende di esser nato in questa, dove si osservano i *colossali avanzi delle mura della Città*, e di altre magnifiche fabbriche, che il Notarjanni

(1) Svetonio in vita Galbae cap. IX.
(2) Viaggio per l'Ausonia cit. p. 16.

al palazzo di Sergio attribuisce. In buona pace quindi di sì dotto e diligente uomo, sembrami tutto al rovescio snocciolato il passo dell' istorico antico.

Il Gayro interpetra il mentovato passo in altro modo; ma situa detta villa in uno dei colli, che viene soprastato dal monte, ove l' antica Terracina s' ergeva, e dice che questo al territorio fondano si apparteneva, e chiamar si doveva *Ocella*, da cui il cognome *Galba* ne avesse cavato (1).

Analizziamo se abbia inteso lo Svetonio dare siffatta località alla patria di questo Imperadore. In primo luogo non era della precisione di un istorico tanto grave ed esatto, e quasi contemporaneo del Galba (2), quanto lo Svetonio, indicare in astratto il sito della patria di uno Imperadore, mentre conosceva il preciso luogo, ed avrebbe piuttosto detto, essere la sua patria sotto i maestosi avanzi dell' antica *Anxur*, una delle principali Città Ausoniche. In secondo luogo non avrebbe detto *prope Terracinam sinistrorsum Fundos petentibus*; ma colla sua solita accuratezza spiegato si sarebbe in termini, che noi volgarizzeremmo *sotto Terracina*, od *appartenente all' istessa Terracina*; per cui sembra non dovess'essere tale villa sotto il Monte di Terracina antica, bensì tra questa, e Fondi. In terzo luogo, se questo sito Ocella si appellava, anche a dispetto de' tanti secoli la tradizione ci sarebbe giunta, sebbene guasta, di qualche colle vicino Terracina, che così si chiamasse; ma neppure per

(1) Lazio vecchio e nuovo p. 347.

(2) Dico contemporaneo, perchè Svetonio Tranquillo era in grande reputazione sotto Trajano che fu il 14.° Imperadore romano. — V. *La vita di tutti gl' Imperadori romani etc. tratta per M. Ludovico Dolce dal Libro Spagnolo del nobile Consigliere Pietro Messia.*

ombra l' abbiamo, onde alla di lui opinione accomodar ci potessimo.

Io entro quindi alcun poco più addentro, e mi lusingo la vera patria di Galba rinvenire. Nel prender cammino da Terracina a Fondi in niun sito c' imbattiamo, che indicar ci potesse veri avanzi di Villa abitata, se non se quella sottoposta ora al paese di Monticelli, ed al Monte Arcano, oggi detto della Rocca, e che porta il nome di Villa di Monticelli, o di S. Vito. E se qualche rudere meschino di fabbrica s' incontra, non ha le caratteristiche enunciate dallo Svetonio. Nè congetturar puossi, che appartenesse alla Famiglia de' Sulpizii, d' onde Sergio discendea, e la quale millantava aver origine da Giove, e da Pasifae. E volendo concedere, come l' è plausibile, che il surriferito sarcofago veduto nell'Epitaffio alle falde del Monte Valmarino, fusse a Sergio innalzato, abbiamo che Valmarino, e sua contrada al territorio fondano si apparteneva, e quindi nelle divisioni territoriali a Monticelli si trasferì in dominio.

Or sebbene niun cenno abbiamo nella istoria della Villa di Monticelli, pure da varii rottami di antiche fabbriche, che del gusto romano sentono, e che ne' suoi dintorni sono dispersi, sembra che molta antichità vantar dovesse, sebbene fusse la sua fondazione posteriore a Fondi. La sua denominazione a mio parere l'era di Villa Ocella, ed il paesetto sopra il colle era di Monte Ocello, e che quindi per le solite vicende del tempo, e delle circostanze venne guastata, e corrotta in *Villa di Monticelli*, e *Monticelli*, donde prese il cognome di *Ocella* Sergio Galba (1). Parmi con tale divisamento conciliare

(1) In Tarracona nella Spagna vi è una Città nominata Ὀκελὸν *Ocela*, che forsi dovett' essere fondata da Sergio quando ivi fu

eziandio del Flavio Biondi da Forlì l'opinione, citato e contradetto dal Gayro (1), e dare maggior forza alla mia spiegazione: dice l'istesso *euntibusque a Fundis Formias sinistrorsum est Villa Oppidum, a quo Galba Imperator originem duxit;* d'onde raccogliesi, che l'autore non voglia servilmente di Fondi favellare; ma del territorio fondano, in cui la suddetta Villa, che par voglia dire *Villa Castello* si comprendeva, e che dall'Epitaffio cominciava per condurre a Formia, ossia Mola di oggigiorno; ed è noto che tutto il littorale da Terracina a Formia si appellava dai Romani *Formiano.* Nè l'Alberti mi fa da tale opinione desistere, dicendo che « chi va » da Fondi a Formia a man sinistra incontra un paeset- » to, da cui trasse l'origine l'Imperadore Galba, ed a » mano destra gli rimane il Lago Amiclano (2) » Difatti tale è la situzione della Villa in quistione, e più del Castello detto *Monticelli.* Conchiudo quindi essere la Villa di Monticelli il sito, ove Sergio trasse i suoi natali. E rende più sodo il mio argomento l'ispezione di questo luogo, ove non poche fabbriche tuttora esistenti sono del genio romano, e l'istesso fiumicello che le scorre d'appresso, in qualche punto arginato si mira al gusto di Roma, e con pietre simili a quelle della strada Appia: e tale osservazione mise ancor in sospetto il più volte citato Notarjanni, che ivi esister doveva, o qualche Villa

---

destinato, o quando passò ad essere Imperadore, e le impose il nome di *Ocela* in memoria di se, e della sua patria. Tale Città viene riportata nel Dizionario di Sette Lingue di Ambrogio Calepino. Azzardo questa mia opinione, cui diasi quel valore che si crede, non essendovi cosa nell'Istoria su quest'objetto.

(1) Luog. cit. p. 347.

(2) Italia illustrata p. 64.

Digitized by Google

antica, o qualche Tempio (1). Una maestosa strada si diparte dalla Via Consolare, e porta in questo luogo.

D'indi distrutta forse nei rovesci dell'Impero romano (non avendone noi alcun certo indizio dalle istorie) vi rimase il solo nome di Villa di Monticelli. Fabbricata di nuovo sui ruderi dell'antica Ocella fu assegnata per feudo ai Vescovi di Fondi, e per una Chiesa erettavi a S. Vito dedicata, vi s'impose di *Villa di S. Vito* il nome. Tutt'i Vescovi di Fondi portavano il titolo di Baroni di S. Vito; ma essendo soppresso coll'ultimo concordato questo Vescovado, passò tale Baronìa ai Vescovi di Gaeta, cui la Diocesi di Fondi fu aggregata. Ora non se ne scorgono che molti avanzi. La sua distruzione è recente; dappoichè successe nel secolo XVI. quando mal soffrendo la feudataria di Fondi allora D.ª Isabella Colonna, che ne'suoi dominii altro vi fusse, che vi vantasse dei dritti, si mise in continuate dissensioni col Vescovo Giacomo Pellegrino. Essendosi trasferito il buon Pastore a villeggiare nella sua Baronìa, pensò la Principessa rendersi vendicata coll'incendio della Villa; ma per buona fortuna si era condotto in Monticelli nella notte fatale, quando si effettuì il mal consigliato disegno della prepotenza, e del servaggio baronale, da cui rifugge il pensiero nel rimembrare quell'epoche malaugurate, e fu spettatore della distruzione del suo feudo.

Ritorno al sepolcro di Galba, d'onde la digressione ci allontanò. Rimettiamoci in cammino: via facendo molti altri scheletri di sepolcri pur superbi s'incontrano de' quali però niuno indizio particolare abbiamo di chi il freddo cenere depositassero. Ed era costume degli antichi gentili l'ergere i sepolcri lunghesso le strade, onde

(1) Luog. cit. p. 18.

il passaggiero indiritto avesse al defunto la requie del *sit tibi terra levis*.

Nella piccola curva, che forma la strada Appia dall' Epitaffio nel venire a Portella esisteva una Villa ad un tale Giulio Frontino appartenente (1).

Passando un poco più innante s' incontra un luogo denominato Canneto. Quì fa duopo intrattenerci per poco, e percorrere quei siti per curiosare i ruderi della distrutta Amicle, Città da tutti gl' istorici, e poeti rammentata, Città che secondo il Solino fu fabbricata da'Greci (2). Allorchè Evandro introdotti avea per la prima fiata gli Arcadi in questa regione, cominciarono dalla Grecia a venirvi spesse colonie, che varie Città edificarono, e del nome le onorarono de' loro Re, e de' loro stessi paesi, come fu di Amicle. Servio l' origine riportane dai Laconi, compagni di Castore e Polluce (3). Ma nell' uno e nell' altro modo l'epoca della sua fondazione ascende a circa quindici secoli prima dell' Era Cristiana, dappoichè Castore e Polluce nel 1400 pria della venuta di G. C. morirono nel suolo natio, ed in tal'epoca eziandio regnava Amicle, uno degli antichi Regnanti Spartani (4), in onore del quale fu nominata questa Città che col nome di *Oppidum* Servio la contradistingue. Quindi abbiamo la sua fondazione poco dopo a quella di Fondi.

I ruderi di questa celebre, ma sventurata Città, che oggigiorno si osservano dopo l' elasso di circa trentatre secoli, non ci danno a divedere, se non pochi avanzi di

(1) Viaggio per l' Ausonia cit. del Dottor Notarjanni p. 17.
(2) Cap. VIII.
(3) Comment. *ad Virgilium Aeneid.* X verso 569 nota.
(4) Omero Iliade III.

Digitized by Google

bagni, e di un circo destinato ai giuochi pubblici, e che volgarmente *Vasche di Amicle* si addimandano: altre anticaglie rimangono postutto sepellite nelle arene del contiguo mare. Nella foce di S. Anastasio osservansi piccoli rottami degli ancoraggi dell'antico porto *Amiclano*, che questa foce per rada teneva, e che furono distrutti come dicemmo (parte I.ª) tra per impedire l'entrata delle flotte dei pirati levantini, come per le ultime bonificazioni in tal punto fatte. Il mare Tirreno che ne bagna la sponda si chiamava *Amiclano*, ed il Lago grande istesso, che piuttosto braccio di mare dir si potrebbe per la sua considerevole estensione, si chiamò Amiclano (1).

Il poeta di Mantova, che ricorda ne' suoi versi Amicle, ci ha tramandata la memoria de' valorosi Amiclani Volscente e Camerte, padre e figlio nella guerra tra i Trojani, Latini e Rutuli

....Fortemque Numam fulvumque Camertem
Magnanimo Volscente satum: ditissimus agri
Qui fuit Ausonidum, et tacitis regnavit Amyclis (2).

Di ben corta durata fu l'esistenza di questa Città, dappoichè tutti gli scrittori di qualche secolo e più, dopo la sua edificazione o non ne parlanò, o per tradizione ne dicono qualche cosa. Volete più di Omero che ci ha rimasto co' suoi versi il più bello quadro del nostro littorale? e pure per nulla ha favellato di Amicle. Dopo ben altra lunga pezza Virgilio ne fa lampeggiare nel suo epico poema i pocanzi riportati versi, e Cicerone anche alla sfuggita alcun che ne scrisse quando A-

(1) Tacito annali lib. IV.
(2) *Aeneidos* lib. X v. 561 a 564.

micle non più esisteva. Circa la sua distruzione varii sono i pareri; dappoichè taluni portano opinione, ch'essendo i di lei abitanti illusi dalla famigerata metempsicosi (1), rispettavano la vita degli animali, non permettendo che si ammazzassero, onde non offendere qualche spirito caro, che quei corpi fusse andato ad informare mercè la erronea trasmigrazione. Crebbero a tanto gli animali, ed i serpenti specialmente, tra' quali la vipera (2), di cui quel sito n'è abbondevole, e funesto pe 'l suo morso a chi vi pratica, da fargli emigrare. Il Solino (3) ce ne conferma il pensiero, allorchè dice: *habitatores ab Amyclis, quas antea Graeci condiderant, serpentes fugavere. . . . Illic frequens vipera insanabili mor-*

---

(1) Μετεμψυχωσις in greco s'intende la trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro, come erroneamente insegnavano gli Egizii, e quindi Pitagora, che ne formò una teoria, la quale vietava di mangiare o di ammazzare ciò che si muoveva, o viveva, onde Ovidio nel lib. 15 delle metamorfosi cantò

Morte carent animae, semperque priore relicta
Sede, novis domibus vivunt, habitantque receptae.

(2) *Coluber Berus Linn.* — La qualità di questa vipera, che nel salto di Fondi, un tempo di Amicle, si annida, supera per il veleno che deposita col suo morso, quelle delle altre regioni, e spesso l'arte medica non è giunta a vincerne la violenza. I cani che colà praticano, vengono massacrati dai morsi di questi rettili, e qualcuno più fortunato si gonfia immensamente in tutto il corpo per lunga pezza, come per un' *enfisema*, e poi si ristabilisce in salute. Non è da negarsi d'altronde che sommo giovamento si è sperimentato dall' uso delle carni fresche, in brodo, od in polvere di queste vipere in varii morbi per depravazione umorale, ed io posso lodarmene per non poche difficili guarigioni ottenutene nella mia pratica medica.

(3) Lib. VIII citato.

su. Un Plinio (1), un Varrone (2) quale autorità non danno a tale sentimento tratto dagli stessi loro divisamenti ?

Altri autori reputando de' medesimi dommi imbevuti gli Amiclani, co'quali il silenzio si precetta, piuttosto che dai serpi riportano la loro distruzione alla modestia, e silenzio. Imperocchè sorpresi da'loro nemici, e non potendo darne avviso per l'osservanza del silenzio, ne furono distrutti. Nella sua stravaganza tale opinione è appoggiata all' autorità di più scrittori. Lo Scaligero in Catullo dice che *sic Amyclas dum tacebant perdidit silentium*. Virgilio in parlando del ricco Volscente canta, che regnasse sui *taciti Amiclani* (3). L'istesso Cicerone, incolpandone la distruzione ai popoli finitimi *tacitae Amyclae* appella la distrutta Città.

Sia qualunque però il peso che dar si voglia a queste tradizioni, confermate da illustri Autori, non bisogna rigettarle solo perchè Pitagora nato fusse seicento anni incirca pria di G. C. e Ferecite cinquecentosessantotto, epoca in cui Amicle era stata distrutta, come fa il chiarissimo e sempre dotto istorico Notarjanni (4), nell' idea, che da questi filosofi avessero gli Amiclani apparato tali dommi della italica filosofia. Bisogna riflettere, che in epoca molto anteriore alla fondazione di Amicle, ed alla nascita de'cennati Corifei della metempsicosi, e nell' Egitto, ed in tutto l'Oriente il culto religioso s' insegnava di non uccidere gli animali per la voluta trasmigrazione, ed in pari tempo incutevano una modestia, e

(1) Lib. III. Cap. 5 e lib. VIII.
(2) Lib. VIII. Cap. 39.
(3) Luog. cit. v. 564.
(4) Luog. cit. p. 42.

Digitized by Google

specialmente il silenzio; e fu da questi che Pitagora i principii apprese, che poscia in precetti stabiliti, un corpo di scienza formonne (1). Quindi sembra opinione da ritenersi, che sì per la cresciuta generazione dei serpi, ed altri animali, che per la di loro troppo modestia, effetto di una educazione e culto, appreso dai loro maggiori, e portatovi da'Greci, fussero stati gli Amiclani ben per tempo distrutti, se pure non vogliamo mettere a calcolo il clima malsano e maremnoso che rende quella situazione assai infesta alla vita.

Ne' dintorni di questa Città esisteva la *palude cecuba*, e Marziale ci fa conoscere, che i generosi vini *cecubi*, erano di Amicle

Coecuba Fundanis generosa coquntur Amyclis
Vitis et in media nata palude viret (2).

Questa palude cecuba fu preconizzata per la preziosità de'suoi vini dal Poeta di Venosa, il quale nomina eziandio i colli cecubi (3), e che i colli di Sperlonga tra Itri e Fondi erano. Strabone ne fa l'encomio, dicendo *coecubus vero ager, cum palustris sit, vitem tamen arborem alit, cujus vinum praestantissimum* (4). A'tempi di Plinio era già dispersa la reputazione, in cui questi vini erano, riferendoci l'istorico: *antea Coecubo vino erat generositas in palustribus populetis sinu Amyclano, quod jam intercedit incuria coloni, loci pravitas, magis tamen fossa Neronis, quam a Bajano lacu Ostiam usque inchoa-*

(1) Encyclopédie art. Pythagore. — Art. grecs. pag. 594.
(2) Lib. XIII. Ep. 113 e 115.
(3) Orazio Flacco. Lib. I. Ode 7 e 37. Lib. III ode 38.— Leggasi la mia memoria sopra lo stato dell' agricoltura dell' Agro di fondi inserita negli atti della società di Terra di Lavoro Vol. IX p. 95. 1838.
(4) Lib. V.

verat (1). Donde a prima giunta balza all'animo esser quivi anticamente la *palude cecuba*, e che poscia fu denominata fossa di Nerone, dal perchè questo Cesare attediato di andar per terra da Baja in Roma, increscendogli altresì di portarvisi per mare, che sovente a tempeste soggiace, cominciar vi fece un profondo scavamento perchè avesse con navicelli potuto gire sicuro, e posato (2). La mala concepita impresa non ebbe un esito felice donde ne avvenne la rovina di quel sito, ove tuttora esiste un lago detto per la figura *Lago lungo* vicino al gran Lago Amiclano pocanzi nominato.

Poco distante da questo Lago ve n'è un altro denominato dai naturali di Fondi e Sperlonga *Lago di S. Puoto*, perchè vi era nelle falde del vicino Monte un Convento, ora diruto, con Chiesa a questo Santo dedicata. Di questo lago il ricchissimo *Mamurra* per vivajo di pesci servivasene; come per suo diletto alla caccia il salto di Fondi, allora detto *Formiano*, tenea in proprietà (3).

Questo lago vien fiancheggiato da un pezzo di strada, ora ricoperta dalle sue acque, ed è un ramo della magnifica via fatta costruire da Valerio Flacco, e la si vede lastricata di grandi selci. Questo ramo di strada guidava all'antica Mamurri, attraversando la selva di Fondi, ed all'Appia dappresso il ponte di S. Andrea andava a riunirsi. Un altro ramo di essa tuttavia se ne conserva per buon tratto d'accosto al Molino detto di Vetere con incavi laterali, formati dal traghetto de'carri, e che veniva ad unirsi vicino Gegui nella stessa strada Appia. Lunghesso queste strade Flacche vi formicolano delle antiche

(1) Lib. XIV. Cap. VI.
(2) L'abate Placido Troyli. — Lago di Fondi.
(3) Catullo Epigramma. *Formianus saltus.*

fabbriche reticolate, e specialmente delle grotte artificiali e sotterranee, che vengono rinchiuse da fabbriche di questa costruzione. Sono due anni che in questi dintorni escavandosi per rinvenire altre sorgive al molino, vi trovarono delle urne cinerarie, e dolj con molte monete di rame e di argento, tutte però consolari.

Molto più fecondo di antichi depositi è il luogo di Amicle. Il laborioso agricoltore spesse fiate vi scovre de' rottami di anticaglie con alcune monete di rame e di argento, delle lucerne di metallo, delle corniole, dalle maestose urne cinerarie, o vasi lacrimatorii, destinati ad esser posti nelle tombe a raccogliere l' ultimo tributo di pianto, che i superstiti alle ceneri de' loro cari defunti soddisfacevano: e dei dolj, quali peraltro sono tanto ovvii che immensi ciottoli si osservano dispersi per il bosco, e coperti dall'arena del vicino lido. Nel fondo di un gran dolio infranto si rinvenne una composizione di pece, cera ed incenso, ed era questa in realtà la composizione (1), di cui gli antichi servivansi per conservare i vini, che appò loro *picare vina* dicevasi, donde i *vina picata* derivano, de' quali fa menzione Plutarco, ed Ippocrate. Sono questi dolj di una creta assai rossa, di una grossezza nelle pareti molto considerevole, ed acuminate finiscono nella base, in modo che riescono facili ad intromettersi sotto terra, ed era in questo modo, che gli antichi per conservare i vini costumavano. Io ne conservo uno assai grazioso, che quivi fu disotterrato.

Ma giacchè ci troviamo a parlare di questi luoghi, pria di far ritorno sul calle lasciato della strada regia, intrattenghiamoci a dir qualche cosa sulla grotta di Ti-

(1) Il mio riportato genitore rinvenne tale composizione. — Cenni statistici citati.

Digitized by Google

lerlo in Sperlonga. Questa grotta è quella tanto celebrata, ove Tiberio già canuto, nascondea le licenziose sue libidini (1). È questa capricciosamente formata dalla natura, e che l'arte, e la magnificenza de' romani avea adornata, ed esiste accosto ai ruderi della villa di questo successore adottivo di Augusto (2). Si rendè celebre per la disgrazia a Tiberio avvenuta mentre cenava, e per la gratitudine senza pari di Sejano, che l'istessa sua esistenza espose a repentaglio per salvare quella del suo Sovrano: questo uomo elevato indegnamente da Tiberio al grado di Pretore, di suo intimo Consigliere, principale Ministro, e fino ad esser suocero del figliuolo di Claudio, e socio delle sue dissolutezze, stando a cenare col suo Re, e varii Ministri in questa grotta, caddero improvvisamente de' sassi: temendo Sejano della vita del suo Re, gli si mise al di sopra boccone, e così gli liberò la vita (3). Cornelio Tacito nei suoi annali ci consacra all'oggetto il seguente passo: *Forte illis diebus, oblatum Caesari anceps periculum; auxit vano rumori, praebuitque ipsi materiam cur amicitiae, constantiaeque Sejano magis fideret: vescebatur in villa, cui vocabulum Spelungae, mare Amyclanum inter Fundanosque montes, nativo in specu. Ejus os elapsi,*

---

(1) Svetonio in vita Tiberii cap. 43.

(2) Da un foro che si apre al destro lato dell' interno di questa grotta si vede l'indizio di una miniera, sortendovi da esso dell' arena orifera: l'è però tanto scarsa di molecole di questo metallo, che forsi la spesa riuscirebbe superiore all' oro che se ne raccoglierebbe. Non sarebbe peraltro impresa sconsigliata profondare la miniera dippiù, per osservare se si rinvenisse più ricca l'arena di tali molecole.

(3) Svetonio in vita Tiberii luog. cit.

Digitized by Google

repente saxis, obruit quosdam ministros. Hinc metus in omnes, et fuga eorum, qui convivium celebrabant. Sejanus genu, vultuque, et manibus super Caesarem suspensus, opposuit sese incidentibus, qui subsidio venerant (1).

Non meno di sorpresa, che colse il naturalista Tournefort nelle grotte di Antiparos nell'Arcipelago (2), apporta la così detta grotta di Tiberio a chi la visita per i tanti graziosi e variiformi stallattiti, che come tanti litomorfiti si rappresentano all'occhio, e sotto varii aspetti, e che, tra la roccia dell'istessa per lo scolo continuato di limpide acque, che dalla volta trapelano, si conformano. Sembra quivi che ad un cenno dell'Eterno tutto fusse rimasto ammutolito, ed inanimato, eccetto picciol numero di pipistrelli, soli abitatori di quel solitario speco, e nel mio breve intertenimento non potei non restarne stupefatto, e pormi alcun poco a meditare sulle grandi magnificenze della natura, sulle spesse rivoluzioni del Globo, e sulle vicende umane, ed esclamai a me stesso: oh uomo orgoglioso de' tuoi destini, tu ora passeggi in aria di padrone sulla superficie della terra, e sugli altri esseri ti proclami sovrano, e centro di tutto il creato: tu forse pensi che quanto esiste, che gli abissi tutti dello spazio, di cui ne hai appena qualche confusa idea fossero formati per te: e non vedi che per sovrana cagione tu non sei che un piccolo anello di smisurata catena, e minutissima ruota di una macchina immensa, che da essa sei mossa, e come ogni piccolo insetto, e come questa istessa arena che premi alla di lei Onnipotenza sottomessa!

---

(1) Annali lib. 4.

(2) Quinta lettera del viaggio di Tournefort del 1700.

Quivi davanti si vedono le reliquie dei famosi bagni di Tiberio Cesare in parte sepelliti sotto le arene, ed altri ruderi di bagni scorgonsi al di dentro della grotta, che serbano a dispetto del tempo il vivo colorito delle loro antiche pitture. Alle spalle di questa grotta si osserva un maestoso avanzo di strada con alcuni ruderi de' magnifici portici formati di grosse tavole di mattoni, e di opera reticolata, che senza fallo di passeggiata pe 'l lido del mare servir doveano, ed è delizioso in vero vagheggiare quell' orizzonte abellito di vivaci tinte al nascere, ed al tramonto del sole.

Rimettiamoci sul calle pocanzi abbandonato della strada Consolare, e ci troveremo nell' ingresso del Regno nel sito detto Portella. Nulla di tal luogo ce ne tramandarono le istorie, nè vi è cosa da rimarcare. Più avanti sopra di piccolo colle a man sinistra osservasi un paesetto denominato Monticelli. Della fondazione di questo paese niente se ne conosce. Qualcuno (1) mena opinione, che nato lo fusse dalla distruzione del casale di Flexu, ch' esisteva poco lungi da questo luogo. Non saprei dippiù appoggiare tale assertiva, e per conseguenza rimarrò nell'enunciata mia idea, che tanto Monticelli, che la Villa di S. Vito a questo sottoposta, siano state fondate posteriormente a Fondi, e che derivassero da *Ocella*, donde il nome ne rimase, sebbene corrotto, e degenerato in Monticelli, e Villa di Monticelli; che anzi aggiungo aver avuto per fondatori gl'istessi fondani per dar comodo all' agricoltura del loro vastissimo Agro. Non ha guari accennai qualche cosa sulla Villa di Galba, oggi di S. Vito; per cui passo oltre.

Sovrasta questo luogo il gran monte detto Arcano, oggi

(1) Notarjanni luog. cit. pag. 17.

della Rocca (1), che coll' intiera contrada, famosa si rese allorquando nella metà del terzo secolo dell'Era Cristiana sotto l'Imperatore Decio ardente per la persecuzione de'Cattolici, questa fu il teatro delle più orrende carneficine col massacro di 2593 seguaci della Fede, onde vi rimase il nome di *Valle de' martiri*, e specialmente si rendè celebre negli annali della Chiesa pe 'l martirio sofferto da S. Magno nel sottostante *Campo Demetriano* d'accosto alla sorgente del fiumicello *Ligula*, oggi detto di S. Magno, e che la strada Appia interseca (2). In questo campo Demetriano, o Trajano, dovea esistervi una villa appartenente ad un tale Demetriano; per cui vi è rimasto tuttora il nome, e da quanto ne dicono più autori appare, che questo luogo al municipio fondano era di pertinenza, riportando il Pratilli la seguente iscrizione, ivi rinvenuta.

MUNIC . FUNDAN . D . D .

Varie opere reticolate che vi esistono, dei sepolcri, urne cinerarie, monete antiche romane, ed alcune pregevoli corniole che spesso spesso vi si scavano, di sua antichità il primiero lustro ci additano. I due fabbricati, che oggigiorno si ammirano, sono il Monastero e la Villa di S. Magno; ove erano i monaci dell' istesso ordine di Montecasino, e che da pochi anni l'è stato soppresso per

(1) Giornale Letterario di Napoli vol. 97 dell'aprile 1798 sul monte Arcano, del Dottor Notarjanni.

(2) In questo fatto non si accordano gl' istorici. Il sig. Gayro pretende che in Anagni e non nel campo Demetriano avvenuto fusse il martirio di S. Magno (breve ragguaglio della translazione di S. Magno p. 8); ma è da riflettersi che molti sono stati di questo nome, e forse in ciò si sarà confuso il Gayro.

varie vicende. Un tal monistero colla Chiesa eretta dal Prospero Colonna in onore del martirio di S. Magno si rese più rispettabile, perchè vi fu per Abate S. Onorato, elevato dopo la sua morte, qui successa, a Protettore di Fondi.

Lateralmente a S. Magno in percorrendo coll' occhio la linea settentrionale s' incontra altro monte, il più alto di tutti gli altri del nostro cratere, che di confine servì tra i Volsci, e gli Ausoni, e chiamasi *Chiavino*, il quale secondo *Mazzarella Farao* non è che una voce orientale dal volgo corrotta, nascendo da *chain* che in favella italiana si converte *viva*; come del pari il sito adjacente che si dimanda la Maina fu una voce corrotta da *main* che significa *acqua*. Queste due denominazioni diedero il nome all' antico paese una volta ivi esistente, e che nominavasi Acquaviva, e di cui molti ruderi se ne osservano.

Niun' altra cognizione abbiamo su dell' antichità di questo paese, quale per altro se accordar ci vogliamo col celebre Mazzocchi, esser dovea uno dei più prischi dell'Ausonia (1). Pretendesi che tra per funesta carestia, come per le numerose orde di assassini fusse stato abbandonato nel secolo XVI. (2).

Usciamo di nuovo alla strada Appia, nel punto d'onde partimmo, e c' imbatteremo col ponte di S. Vito. Monumenti di sommo pregio e valore quì ne' tempi vetusti esister doveano. Negli scavamenti fattivi per formare un molino si sono trovate delle grandiose pietre, de'cornicioni, de' bassorilievi, e delle lapidi con iscrizioni

(1) Origine de' terreni Diatriba VI.

(2) Notarjanni luog. cit. pag. 19 e 20 che per errore dice 169 e 170.

consunte: molte sono state infrante, ed impiegate alla fabbrica, e giunsi troppo tardi per poter leggere la sola quì riportata.

TATIO . M . L . TERTIO .
FILIA . HELENA . FECIT
ET SIBI .

Nell'estremità laterale di questa iscrizione vi è un grazioso bassorilievo. Io non saprei a chi si appartenesse questa lapide, e solo asserisco che forse l'affettuosa figlia Elena avesse fatto innalzare qualche magnifico sepolcro pe'l suo genitore Tazio, e che quindi servito fusse anche per sè. Le monete rinvenutevi sono di Marco Aurelio, Antonino Pio Augusto P. M. di Nerone, e di Tiberio.

Inoltrandoci dappoi fino alla pietra miliare 61 incontreremo un sito nominato S. Bonifacio per una cappella rurale che vi esisteva. Un maestoso tempio senza dubbio esser doveva quello che ora si è cavato in questo luogo. La disposizione delle grandi pietre, e che per via di grappe di ferro si connettono, i ben lavorati cornicioni di pietra calcare e di marmo, mi fanno così sospettare, e tra me stesso ripensando a quale idolo dell'antichità questo tempio appartenesse, non ho saputo darvi altra Deità, che quella delle Sirene, dacchè il Pratilli confermato dal Notarjanni, non so per quale archeologica cognizione suppone, che star dovesse in questi dintorni un tempio alle Sirene eretto (1). Ha d'uopo di esser moltoppiù escavato questo luogo per averne sicuri elementi.

Da quì percorrendo la strada Regina fino a *ponte a selce* altro non vi è che di antico sentisse. Gli avanzi di

(1) Luog. cit. pag. 64.

mausolei che passo passo s'incontrano sono d'ignote ceneri li depositi, e tra le tenebre del tempo mischiati: solo qualche cosa ci è stata tramandata del magnifico colossale sepolcro, che nel punto detto S. Giovanni torreggia, colla distruzione de'secoli gareggiando, e della mano avara dell' uomo. Si vuole che appartener dovesse ad un tale *Gavio Nauta*, come dall' iscrizione quivi rinvenuta.

Q . GAVIVS . G . F . NAVTA .
M . CAJVS . G . FILIVS
G . BRACCVS . G . F .
RED . EX . S . C . FECERVNT .
FIDEMQ . PROBAR .

Si passa quindi sul ponte, che *Ponte a selce* si appella, e la sua edificazione vanta l'antichità dell'*opera ciclopica*, di cui è costrutto. A poca distanza di questo luogo nel punto denominato la Casarile tra alcuni rottami escavati ha buona pezza, che rinvenuta fuvvi una specie di sigillo a guisa di stampiglia, e colla seguente iscrizione al di sopra con lettere incavate,

P . CORNELIVS
PROBATI .

ed era formato di un metallo simile al bronzo.

Camminando altro poco ci rinvenghiamo al prospetto di Fondi, dentro cui la linea retta percorrendo, andiamo a sortire all' altra porta detta di Napoli. Appena usciti fuori, vien l'occhio colpito dalla prospettiva di una Chiesa con un Convento de'Padri Francescani. Onorato Gaetano I. Conte di Fondi nel 1375 lo fece costruire.

Digitized by Google

Onorato Gaetano II l'ampliò nel 1477 come rilevasi dall'iscrizione sull'architrave della porta della Chiesa. Il sito ove questo fabbricato fu costrutto veniva prima occupato da un portico, in cui ergevasi un monumento da' Fondani dedicato alla di loro protettrice *Domizia Paolina:* i materiali dell'abbattuto portico dovettero servire per la costruzione di esso, come pare vogliaci accertare l'iscrizione capovolta nella destra colonna, entrando nel periptero della Chiesa, che dal tempo, dall'acqua, e dallo scarpello per accomodarla ad uso di colonna è stata tutta corrosa. Ecco che se ne può leggere

DOMITIAE
PAVLINAE SOR. . . .
IMPER . CAE. . . . .
TRAIANI . . . .
AVG . . . . .
D . D .

A fianco delle mura di questo monastero pur ora si osservano le vestigia per ove l'aquidotto traghettava, che da S. Arcangelo, luogo circa un miglio distante, portava l'acqua in Città, ed alcuni menano opinione, che indi fino a S. Magno alla *Villa Demetriana* giugnesse (1).

Era questo un luogo, dove i più nobili amavano farsi sepellire, ed è ovvio rintracciare a piccola profondità delle urne cinerarie, e spesso si son trovate delle monete coniate sotto Claudio, bassorilievi, candelieri di terra, ed altro. In questi dintorni eziandìo, ove varie costruzioni reticolate e varii rottami di antiche fabbriche si

(1) Cenni statistici del Dottor Biagio Sotis cit. Notarjanni luog. cit.

scorgono, pare che molti servi fatti liberi agognarono deporre le loro reliquie, e molto più ce ne convince l'iscrizione seguente ritrovatavi, ed esistente ancora nel vicino giardino

TATIA . M . L . ANDRONICA .
SIBI . ET . TATIAE .
CHARINI . LIB .

ed altre lapidi col semplice termine al di sopra.

LIBERTI.

Ponendoci sulla strada Appia, e percorrendo circa mezzo miglio s'incontra la contrada che mena corrottamente il nome di *Gegni*. Quell'idolo dell'antichità, che sotto il simbolico sembiante di una giovenca si adorava, v'impose il nome, essendo poscia dal volgo, e dal tempo trasportato in *Gegni:* Iside intendeva, quella Dea tanto amata da Giove, riscuotea da'Fondani (parte I) non minor culto di quello che prestavano al di loro Ercole fondatore. Ed è mirabile la magnifica base di fabbrica ciclopica del Tempio, che tuttora resiste alla distruzione dei secoli, e che superbo rimane sull'aprico colle detto *Casa delle Monache*, ove tanto strazio portò il levantino Barbarossa (parte I). In mezzo a questo spazioso quadrato si veggono delle grotte sotterranee, tutte a lamie con arcate costrutte a guisa di conserve di acqua, che forsi abbisognar doveano per uso del tempio, se non vogliasi crederle altrettante latebre, ove i furbi sacerdoti gli arcani de'loro prestigii celavano. Più volte mi son tentato penetrarvi con amici; ma neanche eravamo entrati nella seconda arcata, che spaventati dall'orrore, e profondità

di quel sito, reso vieppiù melanconico per un piccolo raggio di fioca luce, che di traverso sbucava dall'entrata, e diviso dalle immense erbe, e frutici che la ricoprivano, e che quasi di magici spettri le volte ne dipingevano, dovemmo indietreggiare all'aperto.

È noto che l'antichità Egizia simboleggiava con questa Dea quanto di creato esiste con diverse caratteristiche, che le si addossavano, così quando significar volevano la terra che produce e nutre ogni cosa, prendendo la figura dalla donna, la dipinsero sotto la forma d'*Isha*, od *Isi* che n'è l'antico nome (1): se voleasi indicare al popolo, che la terra dataci da Dio per nostra dimora somministra con che alloggiarsi, e difendersi dall'ingiuria invernale e dagl'infesti animali, si coronava Iside con certe torricelle o merli di muro: se richiamar si volea alla mente del popolo le neomenie jemali pe'l rendimento di grazia a chi loro dava vestimenti, pelli, ed altro, onde coprirsi ed ornarsi, ne velavano la testa di piccole bende di pelli cucite, o di piume: se lodar si dovea Dio pe'l ritorno della primavera, si ornava il capo della Dea colle corna di montone, di toro, o di capretto; si dipingeva spesse volte Iside con la testa di una giovenca, ed era questo il simbolo dell'annuale fatica, e così di tante altre figure, che le si davano (2). La nostra Iside non era adorata che sotto le divise di una giovenca, poichè passo passo per questa contrada disotterransi vasi, capitelli e pietre scolpite con una o più teste di giovenca, e con una stella laterale a sei o dodici raggi, ed io conservo un bel vaso con queste simboliche figure.

---

(1) Genesi 2 23.

(2) Continuazion dello spettacolo della Natura, ossia istoria del Cielo tom. 7. pag. 61 a 71 anno civile. Iside.

Altra ben conservata lapide rimane nel muro occidentale della Città con tali segni. Io peraltro niun carattere saprei attribuire alla stella raggiata, che la si pone a lato, ed all'investigazione de' dotti la lascio.

A' piedi dell'indicato ameno colle sgorgano delle limpide sorgive, che in un contiguo giardino buttansi, il quale recinto viene da un maestoso muro, che ben conservato ci mostra l'*opus reticulatum*. Alla pariete anteriore, che sporge alla strada Appia si leggono queste lettere di forma cubitale, ed incavate tra i quadrelli della costruzione reticolata, poste in certa distanza l'una dall'altra, fino ad occuparla per l'intiera sua lunghezza VVARONIANVSPIFC; che di significare appare *Valerius Varonianus Pontifex Isidis faciendum curavit* (1). Queste lettere erano di metallo, come si sa per tradizione, e riempivano quegl'incavi tuttora esistenti, essendo fissate con certe code, e grappe di ferro, come da qualcuna, che ve n'è rimasta, rendendosi più tenace dell'avarizia nel cuore dell'uomo che le ha involate, manomettendo un monumento tanto fastoso della patria istoria. Questo tale Varoniano esser doveva il sacerdote del Tempio d'Iside, e forse il promotore del di lei culto, e questo recinto per di lui cura costrutto, essendo il giardino piantato su molti avanzi di prisca fabbrica.

Stando per arrivare al ponte di S. Andrea sulla collina dimandata *Muraparíti* esistono i ruderi di un fabbricato, il quale pare non dovess' essere un Tempio a Mercurio inalzato, come opinano alcuni Autori (2) per non averne delle caratteristiche; ma piuttosto un *Casale*, o *Vico*

(1) Notarjanni, viaggio per l'Ausonia p. 54.

(2) Notarjanni, viaggio per l'Ausonia p. 69. — Pratilli cit. dal medesimo.

a Fondi appartenente, avendo di sopra veduto (parte I) che l'esteso *agro fondano* era abitato da *varie colonie* dirette dai *vicarii*, che da Fondi vi si mandavano. Ed oh quanto meglio in allora fiorivano in queste contrade l'agricoltura e le arti, ora neglette ed avvilite per la diminuzione della popolazione, e per la distruzione di tanti villaggi! Possa questa mia fievole voce da qualche spirito filantropico recarsi innanzi al Trono del nostro buon Padre ed augusto Monarca, onde venirsi ad ergere alcuno di questi luoghi derelitti.

Poco più avanti quando la strada Appia ad esser alquanto inerpicata incomincia, si osservano a man sinistra delle sontuose fabbriche reticolate, e di solida costruzione, che forse servir doveano per conserve di acqua, di orti pensili, ed altre per sotterranei. S. Gregorio (1) ci lasciò la memoria di un Tempio di Apollo ivi esistente, raccontando una visione avvenuta in questo sito ad un viandante giudeo, cui sopraggiungendo la notte, non essendovi altro ricovero, ove rimaner potesse, dappresso al Tempio se ne stette. Alla metà della notte vide un crocchio diabolico, ed in mezzo di esso uno spirito maligno che più degli altri menava trionfo per aver tentato Andrea vescovo di Fondi ad una compiacenza sensuale con una monaca che secolui nell'Episcopio dimorava. Veduto questo il giudeo incontanente in Fondi si recò dal vescovo Andrea, e narrandogli la visione, non potè il vescovo nascondere la sua debolezza. Tantosto cacciò fuora dell'Episcopio la monaca, ed il Tempio di Apollo lo convertì in un'Oratorio, che a S. Andrea Apostolo dedicollo. Da questo fatto, e dall'Oratorio fabbricatovi

(1) Dialog. lib. 3 Cap. VII.

Digitized by Google

rimase il nome a quella contrada di *S. Andrea*. Questo par che avvenisse nella metà del sesto secolo, se star vogliamo a quanto ci menziona il Baronio di S. Andrea vescovo di Fondi, che nel 585 viveva.

FINE.

Digitized by Google